ANNO 56 — MATTINO — TORINO Sabato 14 Ottobre 1922 — MATTINO — NUM. 243

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 48 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La realtà ammonitrice: si torna al pane di guerra?

Il Ministero per la ripresa parlamentare: provvedimenti finanziari e riforma elettorale - La manifestazione fascista del 24 a Napoli e le misure del Governo per ogni ulteriore evenienza.

Roma, 13, notte.

L'imminente annuncio ufficiale della convocazione della Camera verrà a troncare automaticamente le ripullulanti voci di crisi extra-parlamentare, voci che non possono avere fondamento fino a che, a prescindere dalla loro infondatezza in linea di fatto, alla presidenza del Consiglio si trovi l'on. Facta. Egli segue la linea di condotta indicata nella nota dichiarazione alla *Stampa* e le riunioni di questi giorni del Consiglio dei ministri non sono che la preparazione della ripresa parlamentare.

Un solo fatto, oggi, fuori delle normali previsioni, potrebbe attraversare la via che il Ministero si è segnata: la degenerazione della manifestazione fascista del 24 ottobre a Napoli. Indubbiamente, la concentrazione colà disposta di oltre trentamila fascisti può ispirare qualche preoccupazione, dato che nuovi insupposti obbiettivi venissero a sovrapporsi a quelli pubblicamente assegnati all'adunata fascista. Il Governo ha peraltro disposto tutte le misure del caso. D'altra parte, nelle sfere ufficiali si osserva come, salvo il caso di provvedimenti eccezionali di natura preventiva, il Ministero non aveva mezzi per impedire la concentrazione fascista, che ha del resto un precedente nella concentrazione di Roma per il Congresso fascista nel periodo del Ministero Bonomi. Il Ministero, si aggiunge, non poteva vietare la manifestazione di Napoli essendo state precedentemente consentite tutte le adunate di altri partiti politici. Certo, il pericolo sorgerebbe nel caso in cui la manifestazione di Napoli dovesse culminare in una marcia fascista su Roma, ma nessun elemento positivo è venuto finora a dare fondamento a tale ipotesi. Non soltanto nelle sfere governative, ma altresì nel mondo politico, si confida nel senso di responsabilità dei capi del partito fascista, i quali si sono, fino a questi ultimi giorni, tenuti a contatto col presidente del Consiglio.

E' vero che persiste nettamente il dissenso fra gli esponenti del fascismo e il Governo sulla questione delle elezioni a dicembre, imperocchè i fascisti insistono nel loro piano di provocarle a qualunque costo. Ma il Governo spera, anche attraverso la persona del ministro dei Lavori Pubblici, rappresentante della destra nel Ministero, che i capi fascisti desistano dalla loro richiesta. Il presidente del Consiglio, e con lui il ministero concorde, ritengono che le elezioni a dicembre non siano possibili per ragioni di ordine materiale e morale. Non sono possibili materialmente perchè compiute a tale data renderebbero impossibile l'accesso alle urne a parte notevole del corpo elettorale. Inoltre, la convocazione dei comizi non può che essere preceduta da una calma ed esauriente discussione della riforma elettorale: fare le elezioni, come vorrebbero i fascisti, con la legge in vigore, senza le correzioni unanimemente invocate, costituirebbe un errore formidabile. Infine gli elettori debbono essere chiamati alle urne nelle condizioni volute, cioè col paese in relativa calma: farle tra un mese, con la probabile astensione, per le condizioni del paese, dei socialisti, in un ambiente di pressioni, vorrebbe dire far sorgere una Camera paragonabile a un aborto, un'assemblea nata morta. Per queste ed altre ragioni il Ministero si mantiene contrario alla richiesta fascista. Invece, convoca la Camera, attendendo che essa si decida a discutere la riforma elettorale, e intanto pone per conto suo fra i primi problemi da discutere il problema finanziario. Si opporranno i fascisti a questo piano? Diserteranno essi l'aula — come affermano — portando in piazza e al Quirinale la richiesta dell'immediato scioglimento della Camera? E' quello che si vedrà. Come pure si vedrà se i fascisti, senza attendere la riapertura della Camera, vorranno adottare, profittando della riunione di Napoli, atteggiamenti insurrezionali.

Comunque, il Governo dichiara di avere provveduto a tutti i casi, di avere previsto tutte le soluzioni. L'on. Facta ha portato la questione in Consiglio dei ministri il quale ha approvato i provvedimenti di pubblica sicurezza concertati come misura preventiva col Ministro dell'Interno, senatore Taddei, e col ministro della Guerra, on. Soleri. I colloqui che l'on. Facta ebbe nella scorsa settimana col generalissimo Diaz e col generale Badoglio, ispettore generale dell'esercito, nonchè i colloqui successivi coi generali comandanti i carabinieri e le guardie regie, ebbero appunto per scopo di provvedere a qualunque eventualità. L'esito di tali colloqui fu rassicurante, come rassicuranti sono le informazioni che giornalmente il ministro della Guerra, Soleri, dà al presidente del Consiglio. L'ipotesi tragica — ipotesi che il Governo soltanto per stretto dovere e per non essere accusato di imprevidenza deve prospettarsi — è quella di uno scontro fra le forze statali e i fascisti. Orbene, secondo le informazioni del Governo, tale supposizione non ha probabilità di avverarsi. In ogni modo il Governo sarebbe preparato a compiere quello che ritiene il proprio dolorosissimo dovere: cioè reprimere qualunque moto di carattere insurrezionale.

L'on. Facta (che i popolari hanno minacciato nientemeno che dell'Alta Corte di giustizia se non farà intero il proprio dovere) porrà alla ripresa parlamentare, in prima linea, con la riforma elettorale il problema finanziario, concordando coi popolari nel riconoscere l'urgenza della relativa discussione, e se la Camera vorrà discutere sui gravi problemi senza baloccarsi in perdita di tempo, troverà il Governo pronto a tale discussione. Nel Consiglio di oggi, auspici i ministri Paratore e Bertone, venne iniziato l'esame dei provvedimenti da proporsi al Parlamento, fra i quali vi sarà, secondo ogni probabilità, quello del ritorno al pane di guerra ossia al pane bigio, composto di farina abburattata ad alta percentuale. Contemporaneamente, verrebbe proibito l'uso del pane bianco. Il ministro del tesoro ritiene necessaria questa misura che darà modo all'Erario di risparmiare qualche miliardo all'anno. Inoltre — sempre secondo l'on. Paratore — il provvedimento è richiesto anche dal fatto che, non essendo stato quest'anno il raccolto del grano molto copioso, bisognerebbe importare dall'estero troppo grano, per l'acquisto del quale occorrerebbe tanta divisa estera che la nostra povera lira ne avrebbe un tracollo.

Questa è la situazione in vista della convocazione della Camera. Come preparazione alla riapertura il presidente on. De Nicola ha oggi conferito coll'on. Casertano, presidente della Commissione parlamentare per la riforma elettorale. Si afferma a Montecitorio che la Commissione stessa presenterà l'8 novembre, giorno in cui la Camera secondo ogni probabilità sarà convocata, un progetto unico di riforma, sul quale salvo complicazioni avverrebbe la discussione.

s.

Il Consiglio dei Ministri

Il nuovo Direttore delle Ferrovie

Roma, 13, notte.

Il Consiglio dei ministri, tenutosi stamane a palazzo Viminale, ebbe notevole importanza. Al Consiglio, durato dalle 9,30 ad oltre le 13, mancavano solo i ministri Schanzer, Luciani ed Anile, assenti da Roma. Il Consiglio riprese l'esame della situazione politica e del gravissimo problema finanziario, che incombendo reclama una soluzione. Quanto alla situazione interna, si è convenuto di affrontare il dibattito alla Camera: il Consiglio deciderà domani sulla precisa data di riapertura del Parlamento, ma già l'on. Facta ha riferito ampiamente sul colloquio da lui avuto col presidente dell'assemblea, on. De Nicola, e si assicura che la riapertura avverrà probabilmente mercoledì 8 o giovedì 9 novembre.

Peano alla Corte dei Conti

Quindi il Consiglio ha iniziato la trattazione del problema finanziario, e dopo due importanti esposizioni del ministro del Tesoro on. Paratore, e di quello delle Finanze, on. Bertone, si è avuta una lunga discussione. Domani sarà concretata la serie di provvedimenti che saranno subito presentati al Parlamento per fronteggiare la crisi economica e finanziaria.

Poi, dopo lungo dibattito, si è provveduto alla nomina del nuovo presidente della Corte dei Conti ed a quella del nuovo Direttore delle Ferrovie, posti che erano rimasti vacanti dopo la morte del sen. Bernardi e del comm. Crova. A presidente della Corte dei Conti è stato nominato l'on. Camillo Peano, ex-ministro dei Lavori Pubblici prima e del Tesoro poi; a direttore generale delle Ferrovie è stato nominato l'ing. comm. Cesare Alzona. Per tale nomina l'on. Peano dovrà dimettersi dalla carica di deputato, nè potrà essere nominato alcuno a succedergli, essendo trascorso il termine previsto per la successione dalla legge elettorale vigente. L'on. Peano sarà nominato senatore in una limitata infornata che sarà decisa nel Consiglio dei ministri di martedì.

Direzione e amministrazione delle ferrovie

Quanto alla nomina del nuovo direttore generale delle Ferrovie, l'ing. Alzona, sessantenne, è un ferroviere autentico: appartiene alla schiera dei vecchi ferrovieri «puro sangue», ed è cresciuto alla scuola delle migliori Società private. L'Alzona fu a lungo capo del Compartimento ferroviario di Milano, il più importante d'Italia, ed a lui si deve tutta la sistemazione della rete intorno a Milano, ancora in via di esecuzione. Già anni or sono egli era in predicato come direttore generale. Nato a Villanova di Casale Monferrato, appena uscito dal Politecnico di Torino, venne nel 1874 assunto nelle Ferrovie Meridionali come ingegnere allievo della trazione. Ancora giovanissimo, fu preposto alla dirigenza delle Officine di Foggia e di Rimini, e durante i dodici anni in cui rimase nel servizio attivo, a contatto immediato colle difficoltà dell'esercizio e col personale, ebbe sempre importanti incarichi direttivi. La nascente Rete adriatica lo chiamò agli Uffici centrali del servizio di trazione, e qui, per rapide promozioni successive, pervenne nel 1892 al massimo grado di capo servizio. Nel 1901 passò a dirigere il più importante servizio del movimento e traffico. E così, completo nella conoscenza delle maggiori branche dell'esercizio, raccolse nel 1902 la successione dell'ing. Lanino, nell'alta carica di direttore dei trasporti. Passate le Ferrovie nel 1905 allo Stato, coprì dapprima la carica speciale di direttore di esercizio nella giurisdizione del Compartimento di Milano, allora soggetta a particolari compiti e difficoltà, e successivamente fu nominato vice-direttore generale, col quale grado uscì dall'Amministrazione statale nel 1909. L'Alzona ha fama di essere giusto, ma rigoroso nel richiedere ad ognuno l'efficace adempimento del proprio dovere, ed a questo concetto di giustizia disciplinata fu ispirata la sua condotta nei primi scioperi ferroviari.

Il Consiglio dei ministri ha anche deciso una riforma del Consiglio di amministrazione delle ferrovie. Alla presidenza di tale Consiglio non sarà più il Direttore generale, annullando così una disposizione che a suo tempo ebbe ragion d'essere nelle condizioni anormali del momento, ma che era ormai diventata inopportuna: il nuovo presidente sarà persona estranea alle Ferrovie, nominato dal Consiglio dei ministri. Il nuovo Consiglio di amministrazione sarà meno numeroso e quindi probabilmente più efficace dell'attuale, e non avrà più rappresentanti fissi di determinate categorie di cittadini o di funzionari.

Sette milioni per San Terenzo e Bergeggi

Il Consiglio ha inoltre approvato, su proposta del ministro dei Lavori pubblici, onorevole Riccio, uno schema di decreto-legge per provvedere a vantaggio degli abitanti di San Terenzo, di Bergeggi e di altri paesi colpiti dalle esplosioni dei forti di Falconara e di Sant'Elia.

Con tale decreto-legge si autorizza la spesa di sette milioni per eseguire le necessarie demolizioni e provvedere alla riparazione di strade e condutture di acqua potabile, e a tutti quegli altri lavori indispensabili ai bisogni delle popolazioni di Lerici, Orcola e San Terenzo, così duramente colpite dallo scoppio. Il decreto-legge stabilisce a parte i provvedimenti riguardanti Bergeggi, epperò la spesa occorrente non è stata ancora fissata. Essa si aggira intorno ai due milioni, e sarà stabilita dal ministro del Tesoro, tenuto conto delle condizioni speciali del bilancio.

E' stato anche approvato un progetto di riforma provvisoria del Consiglio del Lavoro, da tempo preparato presso il Dicastero competente, e ispirato al criterio di una rappresentanza meglio rispondente alle condizioni effettive delle organizzazioni di lavoro e ai loro orientamenti; ciò in attesa che possa venire in discussione il progetto di riforma definitiva del Consiglio superiore stesso.

Prefetti e nuovi senatori

Non è stato effettuato alcun movimento di prefetti, ove se ne tolga la costituzione del prefetto di Reggio col vice-prefetto di Torino, comm. Boggio. Appare sicuro che alla Prefettura di Trieste sarà destinato Crispo Moncada, attuale Vice-Commissario civile, mentre per Trento appare probabile la nomina del comm. D'Adamo, attualmente prefetto di Venezia.

Domani sarà tenuto un altro Consiglio di ministri, e martedì un'altra riunione, nella quale sarà decisa la nomina di sei o sette nuovi senatori, i cui decreti saranno firmati dopo il ritorno del Re, che verrà martedì a Roma. E' cominciata, in seguito a questa notizia, la ridda delle candidature. Fra i nomi più sicuri vi sono quelli dell'onorevole Peano (che per la nomina a presidente della Corte dei Conti deve rassegnare le dimissioni da deputato), del governatore della Tripolitania, conte Volpi, del direttore generale del Ministero dell'Interno, comm. Pironti, del marchese Filippo Crispolti, ex-deputato popolare, dei generali Ponzio e De Albertis. Poichè all'ultima ora si conferma che la infornata sarà molto ristretta, molti altri nomi in circolazione non hanno probabilità di essere compresi nella lista. Pure, si è parlato anche del generale Vaccari, capo di Stato Maggiore dell'esercito, del generale Cittadini, primo aiutante di campo del Re, dello storico Ettore Pais, del prof. Puntoni, rettore dell'Università di Bologna, e dell'ex-deputato Ugo Ancona, del prof. Vittorio Brondi, rettore dell'Università di Torino, e di una spiccatissima personalità appartenente all'Amministrazione comunale di Torino.

Oggi, alle 18, il Presidente del Consiglio si è recato a Montecitorio, dove è stato subito ricevuto dal presidente della Camera. Il colloquio è durato circa un'ora ed un quarto, ed è stato rivolto all'esame della situazione politica. Domattina l'on. De Nicola ripartirà per Napoli. Il Presidente del Consiglio ha poi ricevuto nel pomeriggio, a Palazzo Viminale, i ministri Amendola, De Vito, Dello Sbarba, e poi l'on. Corradini. Il ministro degli Interni ha ricevuto il ministro De Vito, il sottosegretario Bosco Lucarelli, gli onorevoli Pezzullo, Amatucci e Ercolani.

Ministero elettorale o Governo?

Adesso si vuole la crisi immediata, extraparlamentare. Ogni quindici giorni in Italia si vuole qualche cosa.

Se non che i liberali, i democratici, i costituzionali in genere che vogliono questa crisi, s'accorgono e non si accorgono che credendo con essa di rimediare ad alcuni grossi guai che tutti lamentiamo, ne preparano altri non minori, a scadenze immediate e lontane, che tutti dobbiamo evitare? Non ci pensano; e rovesciando male un governo debole si illudono a torto di potere poi creare una situazione stabile. Il Ministero Facta è in crisi, siamo d'accordo: in crisi interna grave, in crisi d'opinione pubblica; irrimediabile, senza speranze. Il Ministero precipita naturalmente verso la propria fine; non è questione che di giorni: il tempo che ci vuole per arrivare alla riapertura della Camera, quando si avrà subito la crisi, e sarà, come noi crediamo debba essere, crisi parlamentare.

Questione forse, di forma, la nostra, come pensano alcuni fautori della caduta immediata del Ministero? No; questione di sostanza, questione politica. Non diciamo nemmeno costituzionale: non usiamo parole grosse; atteniamoci alla contingente ragione politica, a quelle che sono le urgenti e palmari necessità del Governo di domani.

Questo Governo che si auspica, che si attende, che si sente venire, che verrà, ha o non ha da essere un Governo forte; forte nell'originaria sua composizione, forte, dal primo principio, nel volere e nel poter volere? Ha da essere o no un Governo che governi?

Ebbene noi sosteniamo una tesi molto semplice: che da una crisi fuori del Parlamento, sotto una qualunque imposizione esterna o di pericoli o di minacce, uscirebbe, anche più di quanto non sia, esautorato il Parlamento, e implicitamente uscirebbe debole anche il nuovo Ministero. Da una crisi come la si vorrebbe, non può uscire un Governo che governi, e che prepari, tra l'altre cose, anche le elezioni; ma solo un Governo che faccia le elezioni immediatamente, senza prepararle, e non faccia altro. Non può uscire un Governo di forza, di risanamento, di ricostruzione, ma solo un Governo di liquidazione immediata, cioè di scioglimento della Camera. Da una crisi ex-parlamentare non può uscire altro. E' questo che si vuole? Si vogliono le elezioni subito, senza avere nemmeno riformata la legge elettorale? Senza nessuna garanzia di approvazione del bilancio provvisorio? Senza altri compiti e, altre possibilità di vita? E allora i liberali lo dicano apertamente; e accettino senz'altro il programma e magari la tattica del partito fascista: il quale almeno è logico quando vuole la crisi subito e il Ministero delle elezioni immediate.

Ma è ormai pacifico che le elezioni a dicembre non si possono materialmente fare. Noi ci rendiamo conto, ad una ad una, delle ragioni che spingono il partito fascista e i suoi candidati a desiderare e chiedere e volere la prova immediata delle urne per le proprie masse numerose fervorose impazienti, che hanno bisogno di adergersi verso una nuova più significativa rappresentanza parlamentare; che hanno bisogno, nella loro attuale comprensione numerica, di trovare nelle elezioni il proprio sfogo legalitario, la propria affermazione nazionale. La Camera attuale è poco autorevole, ne conveniamo; ma non meno esautorata è la legge elettorale vigente. Si può pensare a non modificarla? Si può pensare a modificarla per decreto reale? Crediamo di no, ma se c'è qualche uomo di governo che creda di poterlo fare, si faccia avanti: e i partiti che questo vogliono lo indichino e lo valorizzino e gli affidino questo compito: ma non dicano di volere un Governo che dia affidamento di dominare tutta la situazione attuale, che è complessa, che è grave, che è per molte cause e da molti lati minacciosa, pericolosissima.

Il problema delle elezioni non è il solo che urga; è uno dei molti che urgono. Se il governo che verrà fuori da questa nuova crisi sarà in grado, volta a volta, di dominarli tutti, da quello finanziario che è spaventoso, a quello dell'ordine che è pieno di incognite, a quello della politica estera che può serbarci nuove dolorose sorprese; ebbene questo governo, ridando il tono al paese, riconducendo l'ordine e la sicurezza, riassestando con largo disegno quel che oggi tumultua disordinatissimo, chiarificando insomma la oscura e confusa situazione generale, potrà anche, con piena autorità e prestigio, indire i comizi, orientare il paese verso un vitale programma di ricostruzione, cooperare a dare vita a una Camera organica e durevole. Ma per tentar di fare queste cose, ci vuole un Ministero forte, in grado di vivere sicuramente per i tre o quattro mesi che debbono trascorrere da oggi alle elezioni. Un Ministero, diciamo così puramente elettorale, è un assurdo, non potendosi fare le elezioni che alla fine dell'inverno o al principio della primavera. Le elezioni sono una bellissima cosa, una indiscutibile e santissima necessità; ma il paese ha bisogno di un governo che nel frattempo lo tragga dalla situazione catastrofica in cui siamo precipitati, appunto per volere governi deboli e per non volere — colpa mortale dei partiti — altro che governi deboli.

Riconosciamo: la Camera è esautorata. Una Camera che sotto la mora di 150 voti di minoranza abbatte un Ministero, come accadde al primo Ministero Facta, e in venti giorni di crisi non riesce in nessun modo a costituirne un altro qualunque, e incarica gli stessi capi partito che avevano voluto la crisi a tessere gli elogi del Ministero abbattuto, è una Camera politicamente liquidata; si può dubitarne? E tuttavia se le elezioni a dicembre non si possono fare, questa Camera deve pure reggere un Ministero, deve pur vivere ancora e funzionare, deve approvare i bilanci, deve salvare il paese dai pericoli di una qualunque degenerazione o imposizione dittatoriale.

Perciò, se sono logici e conseguenziari i fascisti nel chiedere la crisi fulminea e le elezioni a dicembre, sono illogici e inconseguenti gli altri: o per lo meno non si rendono conto di quel che noi sentiamo istintivamente: che da una crisi sottratta ad ogni effettiva e precisa responsabilità parlamentare non può uscire che un Ministero che si presenti alla Camera già tanto esautorata con un solo unico compito: scioglierla.

Certo, il partito fascista, imponendo dal di fuori la crisi e le elezioni ha, secondo noi, cooperato piuttosto ad aggravare che a risolvere la già grave situazione del Parlamento e del Paese. Alludiamo anche alle voci che in parte si fanno correre, in parte corrono, di agitazioni e movimenti in grandissimo stile, di una serie di occupazioni armate di alcune provincie, di una marcia su Roma, di un materiale rovescio del Parlamento, di una dittatura nazionale fascista. Se è questo che si teme, e se è questo che si prepara dai capi del movimento fascista, dovremmo dire che l'Italia è in una situazione così tragica che mai ha attraversato l'uguale, e il quando indire le elezioni e il modo migliore per fare la crisi ci diventano discorsi di ben poca importanza. Tuttavia queste voci, fantastiche o fondate, sono nell'aria, e costituiscono a formare una parte del difficilissimo ambiente. Esse aggravano la criticissima posizione del Ministero, la cui debolezza può realmente costituire il più grave dei pericoli, la più fondata delle minacce. Perciò il Ministero debole deve da una tale situazione sua e del paese trarre un insegnamento deciso e immediato: che non può non essere la convocazione della Camera nel termine rigorosamente più breve che le impone il regolamento. Non c'è nessun bisogno di ritardare la riapertura fino al 10 novembre: altri trenta giorni di debolezza e di timori sono soverchi. Ogni giorno in più non necessario, non indispensabile, importa un rischio e può costituire una imperdonabile colpa per un uomo di coscienza come l'onorevole Facta, per il quale l'esercizio del potere è stato un esercizio del dovere. Noi che non chiediamo all'on. Facta di fuggire, perchè vediamo nell'uomo il rappresentante di una istituzione che per sua natura non è compatibile con nessuna imposizione esteriore; con la stessa franchezza e lealtà lo avvertiamo della responsabilità ch'egli si assume nel ritardare inutilmente, anche di un solo giorno, la fine del suo Ministero, le colpe iniziali della cui debolezza sappiamo benissimo a chi imputare; a quale cieca opposizione di partiti contro ogni qualunque governo forte che allora si volesse formare; ma, per carità, a quelle colpe non se ne aggiungano altre in extremis, imputabili al ministero stesso. Le prove di devozione, e fedeltà alle istituzioni che l'on. Facta ha date, il suo spirito di sacrificio, non avrebbero servito a niente se dai suoi due Ministeri di trapasso non si addivenisse, il più presto possibile, e per le vie migliori a quel Governo che, finalmente, tutti siamo d'accordo a volere, per non vedere l'Italia precipitare in rovina.

LUIGI AMBROSINI.

In Oriente

Come il Governo greco spiega la mancata firma a Mudania

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, 13, mattino.

Per qualche momento si credette ieri ad una riacutizzazione della questione orientale. Mentre l'opinione pubblica e la stampa si mostravano rassegnati all'accettazione del protocollo di Mudania, si apprendeva in mattinata che il delegato greco Mazarakis, come ormai già vi è stato comunicato, non aveva firmato il protocollo stesso già sottoscritto dai delegati alleati e dai turchi. Il Governo s'è affrettato a partecipare ufficiosamente che le istruzioni ai delegati greci di Mudania erano giunte troppo tardi.

L'accettazione era stata condizionata ad alcune riserve che i delegati greci dovevano esporre relativamente alla linea di ritirata, alla questione dei prigionieri ecc. Mazarakis telegrafò comunicando che le condizioni degli Alleati erano alquanto diverse, per cui non si riteneva autorizzato a firmare. Canellopulos, sempre secondo le dichiarazioni governative, fece seguire un secondo telegramma autorizzando alla firma, considerato che infine le condizioni degli Alleati tenevano conto a sufficienza delle richieste greche. Questo telegramma non deve essere giunto in tempo, avendo mercoledì sera Mazarakis telegrafato di non aver firmato per mancanza di istruzioni.

Allora il Governo greco si mise subito a contatto telegrafico con Venizelos, chiarendo le ragioni della mancata firma, esposte ieri anche alla Legazione di Francia. D'altra parte i Governi alleati procedevano tosto ad eliminare l'indugio sgradito e inatteso. I ministri d'Italia e d'Inghilterra procedettero stamattina ad un passo presso il ministro degli Esteri ed uguale passo avveniva in serata da parte del Ministro di Francia allo scopo di rinnovare l'invito di procedere senz'altro all'accettazione dei patti di armistizio, e di non sollevare all'ultimo momento pericolose difficoltà.

Negli ambienti ufficiali si afferma che, essendo l'indugio dovuto solo alla ragione esposta ed essendo pervenuto anche il testo ufficiale del protocollo, il Governo invierà ai suoi delegati a Costantinopoli immediate istruzioni per l'accettazione.

In seguito all'intromissione del Ministro d'Italia, Montagna, il Governo greco ha proceduto alla liberazione di una quindicina di notabili turchi fatti prigionieri a Smirne, nativi della Tripolitania e della Cirenaica, o protetti italiani, fra i quali l'ex-sindaco di Smirne Evliaz Ade bey; essi furono consegnati al nostro addetto militare, colonnello Perrone di San Martino. I liberati espressero con toccanti espressioni la loro gratitudine e riconoscenza alle autorità diplomatiche italiane.

PAOLO MONELLI.

Sconfinamento per errore di truppe turche nella regione di Ismidt

Costantinopoli, 13, notte.

Le forze turche che sono penetrate nella zona neutra della penisola di Ismidt si compongono esclusivamente di cavalleria. Il comandante turco ha informato il rappresentante inglese che delle forze sarebbero rientrate nella zona turca. Sembra probabile che la violazione sia stata causata da un errore.

(*Ag. Stefani*).

I popolari contro la crisi extra-parlamentare

Il «nolliamo serratiano»

Roma, 13, notte.

Il punto di vista dei popolari rispetto all'attuale situazione viene indicato dal *Corriere d'Italia*, che insiste nel manifestarsi contrario alla crisi extra-parlamentare. Il *Corriere d'Italia* scrive:

«Quanto all'avanzata proposta di partecipazione dei fascisti al Governo, riteniamo che tale partecipazione non possa non essere subordinata alla rinunzia da parte dei fascisti ad ogni atteggiamento contro l'autorità dello Stato; e quanto alla necessità, anzi all'urgenza di una più ferma e cosciente azione di Governo, torniamo ad osservare che una crisi extra-parlamentare presenterebbe il grave inconveniente di sottrarre al Parlamento il diritto di esame di una situazione e di un problema squisitamente politici, e quindi una tal crisi, mentre segnerebbe una non edificante fuga del Governo di fronte al proprio dovere, si risolverebbe anche in una nuova diminuzione del prestigio del Parlamento. Il problema per noi deve essere collocato su di una linea diversa. Tocca cioè al Governo dare prova di aver finalmente riacquistata la coscienza del dovere e della necessità dell'ora, non per fare una politica di persecuzioni, ma semplicemente per fare osservare la legge».

Oggi nel pomeriggio si è riunito il direttorio del gruppo serratiano. Erano presenti Fioritto e Serrati per la Direzione del Partito. Conforme a quanto fu deciso nella riunione del gruppo tenuta ieri il direttorio ha concretato nel seguente ordine del giorno i concetti che devono informare l'azione del gruppo socialista alla Camera:

«Il gruppo parlamentare socialista riprendendo i suoi lavori afferma la disciplinata adesione ai deliberati del Congresso di Roma e la dipendenza della propria attività politica dalla Direzione del partito socialista italiano, anche per aiutare l'azione sindacale e di ordinata difesa proletaria, che deve in quest'ora essere preminente sulla stessa azione parlamentare non potendo le classi lavoratrici attendere dal parlamento borghese nessun sostanziale vantaggio politico. Nel Parlamento il gruppo parlamentare socialista, liberato dagli elementi social-democratici che hanno illuso e ancora tentano illudere le folle doloranti col miraggio della collaborazione per il governo migliore, per il governo più forte, svolgerà una rigorosa propaganda di principi e una vivace critica demolitrice, diretta tanto a rilevare l'immane reale dello Stato capitalistico quanto la sua incapacità a fronteggiare la gravissima crisi economica e sociale inevitabile eredità della guerra; a dimostrare la connivenza del Governo con le organizzazioni fasciste nella lotta sanguinosa che le bande armate della reazione combattono contro la vita e le istituzioni del proletariato; a denunziare come la borghesia, per la conservazione del proprio privilegio, non conosca limitazioni di mezzi, rinneghi completamente tutte le sue ideologie umanitarie, calpesti ogni norma di democrazia costituzionale; a mettere in piena luce le deficienze e gli errori di una politica estera che continua a mantenere l'Italia al servizio di quell'imperialismo che, coi trattati non di pace ma di sopraffazione, hanno gittato il mondo verso un baratro spaventoso dal quale non potrà essere salvato se non da una comune azione dei proletariati che sappiano sottrarsi al dominio delle classi sfruttatrici. Queste le linee programmatiche, che ispireranno l'azione parlamentare del gruppo socialista, e che saranno portate avanti alla massa operaia e contadina nella eventualità [illegible] [illegible] senza alcuna preoccupazione di un [illegible] appello al Paese».

La lotta per l'elezione del Presidente della Repubblica tedesca

Il marco cala ancora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Dopo il sensibile miglioramento del marco avutosi ieri in seguito alla emanazione del decreto-legge contro la speculazione delle divise estere, il bollettino di Borsa odierno segna una nuova svalutazione. Dal corso medio di ieri, 2300 in confronto del dollaro, il marco è sceso nuovamente a 2700. Si annuncia che il Governo non si accontenterà delle misure prese con l'ordinanza di ieri per frenare la speculazione delle divise estere, ma emanerà prossimamente nuovi provvedimenti.

I comunisti, che insieme coi tedesco-nazionali hanno preso nettamente posizione contro la candidatura Ebert per le prossime elezioni a Presidente della Repubblica, hanno l'audacia di accusare l'attuale Presidente di aver fatto ieri, con la emanazione del decreto, una apparente manovra che, dando un contentino alla classe proletaria, non nuocerebbe agli interessi capitalistici. Circa la data delle elezioni del Presidente i capi partito della coalizione avevano, come sapete, stabilito, d'accordo con il Governo, di fissare il 3 dicembre. In base a ciò il ministro degli Interni ha scritto al Presidente della Camera pregandolo di sollecitare dal Parlamento una decisione in proposito perchè i preparativi per la elezione del Presidente abbisogneranno di qualche settimana di tempo; ma mentre i tedesco-nazionali e i partiti della coalizione sono d'accordo per il 3 dicembre, la *Volks Partei* oppone delle difficoltà affermando che, dato il grave momento che attraversa la Germania, non è il caso di complicarlo con una lotta elettorale di tale importanza come quella per il Presidente della Repubblica. La nazionale liberale *Correspondenz*, organo ufficiale della *Volks Partei*, propone che le elezioni del Presidente siano regolate ora dal Parlamento, che si aprirà il 17 corrente, in modo che avvengano contemporaneamente a quella della prossima legislatura. Si attende su questo punto una definitiva decisione della *Volks Partei*, la quale non ha ancora neppure esaminato la questione della candidatura da appoggiare, mentre i partiti della coalizione si sono ormai accordati nuovamente sul nome di Ebert. Ma è probabile che la *Volks Partei* risolva la questione insieme a quella della sua entrata, di cui si è già spesso parlato, nella coalizione del centro. I partiti borghesi desiderano la collaborazione della *Volks Partei*, dato che dopo la fusione dei socialisti maggioritari con gli indipendenti essi temono di perdere in seno al Governo buona parte della loro influenza. Da qualche giornale era stata pubblicata la notizia che il maresciallo Hindenburg aveva accettato la candidatura a presidente della Repubblica offertagli dai tedesco-nazionali, ma Hindenburg smentisce stasera categoricamente tale voce. I tedesco-nazionali non hanno ancora ufficialmente scelto alcun candidato, e quanto si è detto circa la candidatura di Von Kahr, ex-presidente del Consiglio bavarese, non viene per ora confermato.

Il progetto del delegato britannico per una moratoria di cinque anni alla Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

I delegati aggiunti della Commissione delle riparazioni, rappresentanti la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia ed il Belgio, ed a titolo ufficioso gli Stati Uniti, hanno continuato nel pomeriggio le loro conversazioni non ufficiali sotto la presidenza di Barthou, per studiare le questioni relative alla situazione finanziaria della Germania e alle conseguenze derivanti dal crollo del marco, in relazione coi pagamenti tedeschi per le riparazioni.

Come si ricorderà, sir John Bradbury, delegato britannico, aveva presentato martedì ai suoi colleghi una proposta tendente ad imporre alla Germania una riforma radicale delle sue finanze, che sarebbero sottoposte ad un controllo interalleato rigoroso, e ad autorizzarla a sospendere i pagamenti in contanti durante un lungo periodo, ritenuto necessario per la realizzazione del programma di riforme. Questa proposta fu combattuta sin da mercoledì da parecchi membri della Commissione. La Delegazione francese ha opposto alla tesi di Bradbury un piano che è stato discusso stamane in una conferenza tenuta sotto la presidenza di Poincaré, ed alla quale partecipavano oltre a Barthou ed al signor Mauclère, delegato aggiunto alla Commissione delle riparazioni, anche i ministri delle Regioni Liberate e delle Finanze. Le conversazioni intavolate tra i membri della Commissione sulla situazione finanziaria della Germania, e le varie misure prese in considerazione per ottenere il pagamento delle riparazioni, saranno probabilmente terminate oggi o domani. Quando queste conversazioni saranno terminate, la Commissione delle riparazioni si riunirà ufficialmente, e voterà le mozioni che da essa saranno state presentate, e pronunzierà la sua definitiva decisione. Ma, a quanto si assicura negli ambienti bene informati, il delegato francese non accetterà neppure la discussione in seduta ufficiale del progetto di Bradbury, che costituirebbe in effetto una moratoria di cinque anni concessa alla Germania.

Negli ambienti della Commissione delle riparazioni si continua a ritenere verosimile la prossima partenza del capo della Delegazione britannica, e si aggiunge che il Governo di Londra penserebbe ad offrirne la successione a sir Worthington Evans.

La sentenza di Lipsia ad oggi

La lettera della madre di Rathenau alla madre dell'uccisore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Al processo di Lipsia gli accusati Tchekow e Warneke hanno fatto uso del diritto all'ultima parola. Tchekow ha detto: «Ho palesato al Tribunale tutta la verità, mi sono fatto terribili rimproveri per quanto ho commesso e ora attendo la giusta punizione». Warneke ha confermato ancora una volta di non aver alcuna responsabilità nell'uccisione di Rathenau. L'avv. Haan, nella ripresa di stamane della sua arringa, legge una lettera che la madre di Rathenau scrisse alla madre di Tchekow dopo l'assassinio. Da parecchio tempo si conosceva la esistenza di questa lettera, ma soltanto oggi se ne è appreso il contenuto. La signora Rathenau esprime alla signora Tchekow le sue profonde condoglianze per la sventura che ha egualmente colpito le due madri: «Iddio perdonerà a vostro figlio — essa dice — il quale, se avesse conosciuto Rathenau, la più nobile anima che sia mai esistita, avrebbe piuttosto rivolto l'arma contro se stesso anzichè valersene per uccidere un uomo che ha sempre voluto il bene di tutti e quello del suo paese». Alle arringhe degli avvocati, dopo la confessione fatta da Tchekow, ha replicato il Procuratore della repubblica affermando di non credere affatto la nuova scusa cercata all'ultimo momento dall'imputato. «Del resto — soggiunge il P. M. — anche se le cose stessero veramente così il Tchekow si è egualmente reso colpevole dell'assassinio».

Stamane, prima della chiusura dell'udienza, dopo la risposta degli avvocati di difesa al Procuratore generale della repubblica, il Presidente ha annunziato che la sentenza sarà presentata domani a mezzogiorno, o al più tardi alle ore due pomeridiane.

REATI E PENE

Trent'anni di reclusione confermati dai giurati di Asti all'assassino di Bergamasco e alle due donne sue complici

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 13, notte.

Penso che questo delitto di Bergamasco non sia stato ancora rappresentato in quanto ha in sè di orrido e di tenebroso. Ha appassionato, commosso l'opinione pubblica, tra il Tanaro e la Bormida, ma non ha trovato nei giornali una giusta eco. Scoprì tali abissi nella criminalità che l'avventurarvisi può essere istruttivo. E poichè sarebbe tedioso farne oggi la rievocazione sulla scorta delle confessioni ed ammissioni degli accusati e sulle deposizioni dei testi, già esaurite attraverso la cronaca di due processi, non rimane che seguire le ricostruzioni delle parti in causa: del Pubblico Ministero, rappresentato dal cav. Garbura, della Parte Civile, sostenuta dall'avv. Jachino, della difesa per la quale si trovano uniti gli avvocati Sardi e Bozzola di Alessandria e l'avv. Trevisan di Napoli.

I tre accusati

Chi vede i tre accusati che da ieri occupano la gabbia delle Assise di Asti, dopo essere stati per non pochi giorni, tra l'indignazione della folla, in quella di Alessandria, fatica a farsi persuaso che il fosco delitto, con tutte le circostanze che lo aggravano, possa essere stato da essi compiuto. Le due donne, la Giuseppina e la Carmelina Barberis, la cognata e la moglie del disgraziato Finazzi, straziato dall'accetta, non presentano nulla di singolare. La Carmelina, la moglie, ha i normali lineamenti di una donnetta di campagna dedita al piccolo commercio. Veste modestamente in nero; ha i capelli tirati sulla nuca, l'aspetto sofferente. Sta incurvata su se stessa senza un tremito. Con un fazzoletto si copre gli occhi, ma non singhiozza. Non è indifferente a quanto le si svolge intorno; se non guarda gli avvocati e i giudici non è perchè senta orrore della sua posizione, ma perchè le spiace di essere oggetto di curiosità. Se risponde a verità la tesi che più tardi sosterrà il suo difensore che nel delitto essa ebbe parte passiva il suo atteggiamento tradirebbe più che altro il desiderio di vedere al più presto finita la esibizione. Sia pure con la condanna. La Giuseppina Barberis sta di fronte ai giurati in ben diverso modo. Nell'interrogatorio, forse anco a motivo della sordità da cui è desolata, smaniò e si abbracciò. Inveì contro i testi, brontolò contro i compagni. Oggi è quieta, apatica, indifferente. Veste anch'essa in nero, ma ha la testa coperta da un fazzoletto. Un ciuffo di capelli bianchi le sta sulla fronte. Ha lineamenti virili; bocca fortemente segnata e cattiva. Deve essere un'autoritaria. Quanto dicono gli avvocati pro e contro di lei non la scuote per nulla. Tiene costantemente gli occhi fissi sulla folla, sui giudici, sugli avvocati, ma non disapprova, nè consente. Sembra una estranea. Si direbbe che solo casualmente si trovi nella gabbia e se ne chieda il perchè. Una donna di ferrea volontà lo è certo, l'ho detto, ma non sembra possegga alcune delle virtù della donna fatale. Anche se limitate al pervertimento dell'ambiente di contadini tra i quali viveva. La voce pubblica dice che è stata l'amante del Chiappella. Può darsi. Doti per piacere, se anche ne ebbe un tempo, oggi non ne ha più. E' tempo da rosari il suo, e non da amori.

L'ex-carabiniere, come le sue complici, non ha una personalità marcata. Può essere indifferentemente un delinquente o un uomo onesto. Come la Carmelina Barberis, il Chiappella, tiene la fronte curva e non guarda nè i giudici nè gli avvocati. Non si copre gli occhi e non alza le palpebre. E' commosso. Non piange ma dalla contrazione dei muscoli del viso, tradisce uno sforzo penoso. Evita di guardare le due donne e pare si studi di non avere contatti con esse. I periti parlano di lui come di un uomo debole, facile ad essere suggestionato e a suggestionarsi. Da carabiniere fece servizio lodevole. In carcere passa i suoi giorni tra continui incubi. Che sia uomo logorato da rimorsi per l'atto compiuto lo si direbbe. Stroncato lo sembra. Ha braccia tanto esili che non si sa vederlo nell'attitudine di maneggiare la scure come precisa l'accusa. A metterlo a confronto con le due complici fa impressione. La Giuseppina pare già rassegnata alla sua sorte, la Carmelina indifferente; il Chiappella è ancora l'uomo che chiede pietà. L'accusa addossa all'uno e alle altre le identiche responsabilità, ma nel vederli si pensa ad una differenziazione.

Uniti nel delitto e nella pena

Si sono uditi ieri gli accusati ed i testi. L'atto di accusa e le perizie sono state lette. Aperta l'udienza hanno la parola le parti. Il primo oratore è il rappresentante della Parte Civile, l'avv. Jachino. E si ha la prima ricostruzione del delitto, secondo quelle che furono le risultanze delle indagini e dell'accusa. L'avv. Jachino, con un'analisi che non manca di sottigliezza nella interpretazione dei fatti e di arguzia ironica nella forma, mira a svalutare tutte le circostanze che la difesa potrà richiamare per attenuare la responsabilità degli accusati e subordinatamente variarne il grado per gli uni e per gli altri. Per la parte civile tutti sono in un modo colpevoli; per quanto abbiano avuto una azione diversa, mandanti e assassino. Le donne e l'uomo agirono per interesse, unicamente per interesse. L'assassinio del Finazzi non ebbe nelle tre anime che un solo movente. Non vi furono nè suggestionati, nè suggestionatori, ma tre delinquenti che, agirono concordemente. Insieme macchinarono il delitto, lo prepararono, lo compirono. Le donne non hanno avuto meno ferocia dell'uomo. Il Chiappella fu il braccio che consciamente, freddamente colpì, la Carmelina e la Giuseppina Barberis oltre che le menti che pensarono la soppressione, le mani che si prestarono per renderla possibile.

La ricostruzione del delitto la fa più compiutamente il P. M. Inutile premetterlo nei rapidi efficaci scorci dell'avv. Jachino. Il rappresentante della parte civile, precisata la posizione delle due donne, che in ordine di responsabilità mette sul medesimo piano, si sofferma lungamente sul Chiappella. Non ammette la tesi della suggestione. Scarta l'attenuante della seminfermità. Chiede infine la conferma del verdetto di Alessandria. «Chiedo, dice, la conferma di quella pena per tutti gli accusati per il solo fatto che il nostro codice non ne consente una più grave».

Gli anelli della catena

Il rappresentante della legge, il cav. Giuseppe Garbura, precisa quindi il fatto ed accerta le singole responsabilità. Non si indugia in voli retorici nè si attarda in considerazioni; va diritto, tagliente, ai fatti, e li illumina con intelligente chiarezza. «La confessione stessa degli accusati, egli dice, rende superflue le ipotesi e le argomentazioni. Nessun dubbio sulla premeditazione, perchè la causa è ricca di testimonianze per quanto venne fatto dalle Barberis e dal Chiappella come preparazione del delitto. Chiara la premeditazione e accertata la responsabilità. Il Chiappella non solo ha confessato il suo delitto, ma ha documentata l'opera di istigazione della Giuseppina, precisata l'assistenza al fatto della Carmelina. La moglie, la cognata, l'ex-carabiniere, sono strettamente legati: sono anelli della stessa catena.

La Giuseppina Barberis è per il P. M. l'anima nera del delitto. E' lei che forma la rete, che la tende; che vi precipita il Finazzi e si assicura che non ne esca vivo. La Giuseppina non solo trova i sicari e li assolda, ma li [illegible] tra essi perchè si portino ove è ritenuto necessario e mantengano l'impegno che si sono assunti. Col Chiappella, che fu suo amante e vuole sposare la sua figlia adottiva, è lei che firma il patto, che stringe il mercato. Se vuole sposare la Orsolina, la figlia, deve concorrere a sopprimere il Finazzi. Se vuole avere del denaro, cinquemila lire e assicurarsi un avvenire di tranquillità, deve aiutare la Carmelina a disfarsi del marito. Fallito il proposito di far uccidere il cognato da gente prezzolata, è lei che, col Chiappella, studia il piano del delitto, e il Chiappella attende nella notte per guidarlo nella stanza del cognato. Il Chiappella è armato di scure ed ella insinua: «Non sarebbe più sicuro il pugnale?». E quando l'ex-carabiniere è sulla porta della stanza e sta per colpire grida: «Vibra il colpo molto giusto, se no saremo nei pasticci». Per scagionare dalla responsabilità la Giuseppina, osserva il P. M., bisognerebbe ammettere che l'idea criminosa è sorta nell'animo del Chiappella. Ciò che non è. L'idea di sopprimere il Finazzi è delle sorelle Barberis.

La posizione della Carmelina, continua l'avv. Garbura non è meno precisa. La sua responsabilità piena ed intera è data dal fatto che fu proprio lei ad offrire al Chiappella le cinque mila lire perchè sopprimesse il Finazzi. «Ho fatto questo — dice la Carmelina — in un momento di sconforto». Scusa che non regge. Per sconforto non si uccide, non si patteggia la morte di un uomo. Ugualmente grave è la responsabilità della moglie del Finazzi nella preparazione del delitto e nel delitto stesso. Partecipò con la sorella ai convegni con dei sicari, trattò col Chiappella, fu presente all'assassinio. «Ero in letto con mio marito — dice lei — quando il Chiappella entrò nella stanza, ma dormivo». Non dormiva invece. Quando suonò l'ora fissata, scese dal letto, accese il lume e rimase in attesa dell'assassino. Allorchè il Chiappella ebbe colpito il Finazzi e si portò alla finestra per gridare aiuto e simulare il furto, fu la Carmelina che lo richiamò per invitarlo a dare alla vittima il colpo definitivo. «Guarda che non è ancora morto — gli grido — bisogna colpire ancora». E il Chiappella riprese il macello. A sua scusa la Carmelina dice che quando vide entrare il Chiappella fuggì. Non è vero. Lo disse l'assassino: «La Carmelina fu presente a tutto. Era ancora nella stanza quando buttai giù dal letto il cadavere». A giustificare il suo odio verso il marito la Carmelina dice che il Finazzi aveva il vizio di bere. Se questa è provocazione, quante donne avrebbero diritto di disfarsi del marito.

Il P. M. passa poi a precisare la posizione del Chiappella. Restringe a modeste proporzioni il valore della perizia medica, secondo la quale l'ex-carabiniere sarebbe infermo di mente e schiavo della volontà altrui. Nega la suggestione, affermando che nè la Giuseppina nè la Carmelina hanno la linea della donna fatale, tipo Tarnowska, e precisa che la relazione amorosa fra il Chiappella e la Giuseppina fu pura e momentanea unione sensuale. Ciò lo deduce dal fatto che questa gli diede in isposa la figlia adottiva. Dichiara che le allucinazioni avute in carcere dall'assassino non possono essere interpretate che come sintomi del rimorso, che deve lacerargli l'animo. Quello che fu il movente del delitto per parte del Chiappella lo ricava dalla deposizione stessa dell'accusato: puro e semplice interesse. Per avere in moglie la Orsolina, per assicurarsi le cinque mila lire e garantirsi l'avvenire, accettò di uccidere il Finazzi. Fu un contratto. Un contratto normale, che rivela la sua anima di delinquente. Se nei primi tempi tentennò e cercò dei compari, dei complici, dei sicari, si fu perchè voleva sopprimere il Finazzi, ma non turbare la sua tranquillità. Quando si decise ad agire personalmente lo fece perchè si accorse che i sicari erano dei ricattatori, promettevano, ma non eseguivano, e nelle tergiversazioni consumavano il patrimonio della Giuseppina. Per questo motivo agì personalmente, rivelando ancora una volta nella simulazione del furto la sua venalità.

Conclude poi il suo minuzioso esame affermando che la semplice constatazione dei fatti porta ad affermare l'intima responsabilità dei tre imputati.

La passività di Carmelina

Fondamentalmente originale si rivela l'avv. Bozzola di Alessandria, il primo fra i difensori che prende la parola per difendere la Carmelina Barberis, la moglie. «Il verdetto di Alessandria, egli dice, è stato dettato da passione e deve quindi essere riveduto. La accusa fa una cosa unica dei tre accusati, li chiama a rispondere della stessa colpa: è un errore, e bisogna distinguere. Diversa è la posizione della Carmelina da quella della Giuseppina e di questa dal Chiappella. La moglie fu uno strumento passivo, mentre la Giuseppina organizzò il delitto e l'ex-carabiniere lo compì».

L'avv. Bozzola precisa poi la situazione della moglie di fronte al marito. Carmelina sposò il Finazzi per amore e visse con lui trent'anni in buona armonia. Lo tradì qualche volta o spesso, ma il marito non gliene conservò rancore, tanto che pochi giorni prima del delitto pensava comprare una villa per ritirarvisi colla moglie. Quali motivi poteva quindi avere la Carmelina per sopprimere il Finazzi? Nessuno. Il testamento le assicurava l'eredità. La agiatezza del marito la lasciava libera di fare quello che voleva. Il fatto nuovo che provocò la tensione dei rapporti tra moglie e marito fu l'intromissione nella casa dei Barberis dell'ex-carabiniere. Il Chiappella, marito della figlia adottiva della Giuseppina e suo amante, ha interessi che collimano con quelli della moglie del [illegible]. Sopprimere il Finazzi, passare a vita comune colla Carmelina val quanto dire [illegible] l'eredità. In questo senso, col pretesto di fare felice la zia, i due si alleano e trascinano nella loro rete la Carmelina, che nessun interesse aveva a sopprimere il marito.

A questo punto l'avv. Bozzola sente il bisogno di parare l'opposizione che sorge alla sua tesi dal fatto che fu proprio la Carmelina ad offrire le cinquemila lire al Chiappella per sopprimere il Finazzi. «Alla zia non si disse, osserva, che si voleva sopprimerle il marito; la si assicurò soltanto che si tentava di farla felice ed essa per avere questa felicità promise le cinque mila lire. Quando comprese a che cosa si mirava, pure non sentendo la forza di ribellarsi, fece in modo di dilazionare il delitto. Cercò complici prezzolò sicari. Resistè sino a che il Chiappella pose il suo dilemma: «O stanotte o non più». E allora lasciò fare ma al delitto non partecipò».

L'avv. Bozzola afferma poi che quando il Chiappella entrò nella stanza rimase terrorizzata dalla paura. Temette forse che la scure potesse rivolgersi anche contro di lei. Ripete che diversi erano gli interessi della Carmelina da quelli del Chiappella e della Giuseppina; giustifica gli atteggiamenti della moglie dell'ucciso dopo l'assassinio e conclude chiedendo la revisione del verdetto di Alessandria ed ammessa per la sua cliente la complicità non necessaria.

E così termina l'udienza antimeridiana.

L'idea ossessionante

Nell'udienza pomeridiana rivediamo gli accusati nella stessa attitudine. Una sola variante: la Carmelina Barberis non più si nasconde gli occhi, ma spia di sotto le ciglia i giurati. Quando poi l'avv. Trevisan prende la parola a difesa della Giuseppina, questa si accascia, trae il fazzoletto e si pone a lagrimare.

L'avv. Trevisan si domanda, iniziando, quale possa essere il motivo che può aver spinto la Giuseppina Barberis ad agire. L'interesse, no, egli dice, perchè dalla morte del Finazzi essa non poteva ricavare alcun beneficio. Gli utili andavano alla sorella. L'eredità era della sorella. Nella sua azione quindi non si deve vedere altro che l'amore per la sorella. Per liberare la Carmelina dal marito che ella riteneva fosse il suo persecutore, si lasciò vincere dall'idea delittuosa, spese del suo per assoldare i sicari, e si trova oggi coinvolta nella grave responsabilità di aver contribuito all'assassinio del cognato.

Si diffonde quindi in deduzioni di carattere generale sulla delinquenza e sui delinquenti celebri, della vita e dell'arte, per dedurne che molti delitti sono dovuti alla fatalità non alla premeditazione.

La premeditazione, come fenomeno psicologico, dice l'avv. Trevisan, non esiste. Questa verità stabilita dalla scienza positiva può controllarsi, sperimentalmente rievocando i tipi immortali che il genio dell'arte ha donato agli uomini. Nessuno dei delinquenti celebri premeditò aggressioni in istato di apparente premeditazione. Essi agirono sotto l'incubo di un idea fissa. E siccome l'idea fissa raggiando della sua luce tutta l'attività dello spirito rende questo incapace a riflettere non si può parlare di premeditazione che presuppone il normale o l'esistente nel campo della meditazione e della riflessione. Come ossessionata dal proposito di uccidere il cognato l'avv. Trevisan presenta la Barberis e chiede quelle attenuanti che la giustizia consente alle anime malate.

L'avv. Sardi parla quindi a difesa del Chiappella. «Il fatto è disumano, dice, ma la giustizia che non urla le sue sentenze, non deve falciare ciecamente. Non si può fare un fascio solo di queste tre persone: vi sono responsabilità da vagliare e devono essere vagliate, colpe diverse da discernere con amore e passione di verità. Procedere diversamente sarebbe un'ingiustizia».

Con questa premessa e questo intendimento passa a precisare le responsabilità dell'ex carabiniere. Ricorda la scena del delitto e la dipinge a colori foschi. «E' orribile, egli dice: nessun dubbio. E' furia sanguinaria e crudele quella del Chiappella, quella foia che è propria di chi sfoga un rancore proprio o si fa ministro di un rancore altrui. Nell'atto delittuoso dell'ex-carabiniere non bisogna quindi fermarsi alla superficie, ma studiarne il movente. Tutto il passato del Chiappella è la dimostrazione che non ha anima di delinquente. Se delinquente divenne più tardi fu perchè fu travolto da una passione violenta. Quanti lo conoscono sono concordi nel dire che mai ritennero il Chiappella capace di macchiarsi di tale delitto. Colpire così a fondo, così bestialmente. Giustizia quindi vuole che non si giudichi il delitto per se stesso, che è orribile, ma in rapporto all'uomo che lo ha commesso».

La sfinge

Trae poi dal contegno tenuto dal Chiappella dopo il crimine dei motivi per dimostrare che fu un delinquente occasionale, che al delitto fu spinto da una volontà che non era la sua, che agì in uno stato di incoscienza. E si chiede: «Perchè colpì? Perchè mancò a quella onestà che era il fondo della sua natura? Quali motivi personali aveva per agire come ha agito? Il matrimonio con la Orsolina Barberis fu patto di sangue nell'animo delle donne, più che vincolo d'amore. L'eredità del Finazzi non poteva costituire per il Chiappella che una speranza lontana: di seconda mano. E' possibile che, per una eredità a lunga scadenza, egli si sia armata la mano? La logica porta a rispondere di no. Un altra causale ci deve essere. Un altra causale c'è. Ha affiorato nell'istruttoria. Viene fuori dalla perizia eseguita dalla autorità giudiziaria: il Chiappella è infermo di mente, la sua responsabilità non si annulla, ma ne risulta diminuita. La semi responsabilità accertata dalla perizia deve essere consacrata nella sentenza».

Valorizza poi gli elementi della perizia e le osservazioni dei periti con una minuta, sottile e ingegnosa analisi dei fatti. E ciò per dimostrare che il Chiappella potè essere suggestionato dalle due donne. La Carmelina Barberis, egli dice, è donna di volontà. A convincersene basta pensare che malgrado i suoi ripetuti, continui tradimenti, riuscì ad ottenere che il marito facesse testamento in suo favore. Basta pensare all'amore che la Giuseppina Barberis dimostra per la sorella; amore che ha qualche cosa di più dell'amore materno; è dedizione, rinuncia, passione.

Tutti gli occhi in questo momento si affissano sulla Carmelina Barberis. E' pallidissima, quasi spettrale. Non batte ciglio. Con tutta la buona volontà si fatica a farsi persuasi che essa sia stata l'anima demoniaca. La Giuseppina colla testa sulle ginocchia singhiozza. La Carmelina ha in questo momento qualche cosa della sfinge.

L'avv. Sardi continua nella sua perorazione cercando gli elementi per dimostrare che non la Giuseppina ma la Carmelina, la moglie, fu l'orditrice del delitto. Essa suscitò nel cuore della sorella la tempesta che doveva travolgere anche, e principalmente, il Chiappella. Il Chiappella entrò nella casa della Barberis quando già la macchinazione contro il Finazzi era incominciata: fu una delle pedine che mossero le donne e disgraziatamente quella fatale.

Le trattative del Chiappella con quei sicari che dovevano sopprimere il Finazzi sono presentate dall'avv. Sardi come dei tentativi dell'ex-carabiniere per dilazionare e sottrarsi a quanto da lui pretendevano le due donne. Quando finalmente vede che alla rete con la quale è stato preso non può sfuggire, va al delitto come alla liberazione da un incubo. «Lo dice questo la perizia, osserva l'avvocato difensore, e lo dimostrano i fatti». Il Chiappella fu suggestionato. Si agì su lui lentamente, continuamente, tenacemente finchè l'idea delittuosa totalmente se ne impadronì. E gridò allora quelle parole che formano ora il suo capo di accusa più grave: «O lo faccio oggi o non lo faccio più». Tutto quanto avvenne poi fu conseguenza del totale smarrimento in cui naufragò la sua personalità di galantuomo. L'avv. Sardi conclude riaffermando che il delitto del Chiappella non si spiega senza il concorso di qualche cosa di misterioso e di oscuro che non può essere che la suggestione esercitata su di lui. Chiede sia ammessa per lui la parziale infermità e negata la premeditazione.

La conferma della condanna

Il dibattito è chiuso. Il Presidente cav. Giuseppe Andolfi, fa sgombrare le tribune onde sottoporre ai giurati i quesiti. Sono le 17.

Alle 18.30 si riaprono le porte e il pubblico è riammesso nell'aula. Il cancelliere Migliavacca dà lettura del verdetto dei giurati. La sentenza di Alessandria è pienamente confermata. Il Presidente si ritira e rientra dopo qualche minuto con la sentenza: Carmelina e Giuseppina Barberis e l'ex-carabiniere Filippo Chiappella sono condannati a 30 anni di reclusione ed a 3 anni di vigilanza speciale. Nella gabbia l'ex-carabiniere singhiozza abbattuto sulla panca; la Giuseppina abbandonata sulla spalliera pare debba svenire. Impassibile rimane la Carmelina, la moglie, la figura più oscura di questo processo emozionante.

Gigi Michelotti.

L'occupazione della segheria Bonino

Quattro assoluzioni e una condanna

(Corte d'Assise di Torino)

All'arringa dell'avv. Olivero seguirono quelle degli avvocati Giulio, Porrone e Signorini in difesa degli imputati Costantino Valentino, Genisio Giovanni, Bertolero Giuseppe e Bertolero Felice, nonchè quella dell'avv. Quaglia in difesa del Finali Luigi. In giornata è stato pronunciato il verdetto. I giurati accedettero alla tesi del Proc. Generale comm. Crosta Curti: niente guerra civile, niente rivoluzione. Ma una rivoluzione... del buon senso! Ritennero il Finali semplicemente colpevole di violenza privata aggravata dal conseguito intento, beneficandolo però della seminfermità mentale e concedendogli le attenuanti. Risposero negativamente per gli altri quattro imputati. In seguito a questo verdetto il Presidente ha pronunciato sentenza di condanna pel Finali a un anno, un mese e 25 giorni di reclusione ed a L. 180 di multa col condono di 3 mesi per l'ultimo indulto. Ha assolto gli altri imputati ordinandone la scarcerazione. Il Presidente conte Marchetti rimettendoli in libertà, dopo le 48 ore di carcere sofferto, essendosi costituiti l'altro ieri, ha rivolto ai quattro giovani assolti una breve ammonizione: «I giurati sono stati buoni», ha detto il conte Marchetti, «vi hanno ritenuti allora ragazzi. Mettete adesso giudizio e non commettete più ragazzate!». E le porte della gabbia si spalancarono.

Un conto che non tornava

(Tribunale Militare di Torino).

Un conto insoluto parve quello del carabiniere Quirini Giuseppe, incaricato della spesa viveri. Non aveva speso tutta la somma che gli era stata consegnata e non aveva in giornata denunciata e rimessa la differenza rimastagli. Male per un reale carabiniere! Differenza di poche lire, è vero, ma tale da rendere il Quirini responsabile di appropriazione indebita ove non avesse date plausibili spiegazioni. Ciò che impressionò i superiori e l'avvocato militare nel corso dell'istruzione fu il fatto che sul libro della spesa il Quirini aveva segnato come spesa l'intera somma consegnatagli, mentre fatto il conto della spesa effettuata realmente, le cifre non corrispondevano.

Ma all'udienza l'imputato potè provare di aver fatte sul libro della spesa le annotazioni prima di effettuare la spesa stessa, la quale poi non corrispose effettivamente al segnato per motivi non dipendenti da lui. E che se egli non aveva subito segnalata e rimessa la lieve differenza rimastagli, la cosa era pure avvenuta senza alcuna cattiva intenzione da parte sua, ma per pura distrazione, così come per distrazione alcuni giorni prima aveva speso più di quanto gli era stato dato, rimettendoci del proprio e senza ricordarsi di chiederne il rimborso. La qual cosa capita anche alle giudiziose massaie.

Le prove furono talmente convincenti che, cosa che non capita tanto frequentemente, avvocato militare e difensore si trovarono pienamente d'accordo nel richiedere l'assoluzione del Quirini, che fu infatti dal Tribunale assolto per inesistenza di reato. E perchè mandarlo allora a giudizio? Un po' di acume, un po' di diligenza nel periodo dell'istruttoria (non certamente complicata) e un po' di buona volontà, avrebbero risparmiato una amarezza all'imputato e l'apparato d'un processo superfluo, con spese relative. E' però vero che le spese le paga Pantalone!

Presidente: maggiore Lanua; relatore avv. capitano Bollini; avv. militare: ten. avv. Galateri; difensore: avv. Baratalle.

Un subbuglio a Carignano

(Tribunale Penale di Torino).

Gran subbuglio il 15 maggio dell'altr'anno a Carignano! Minaccie, trambusti, voci irose, rivoltelle che non sparano (ebbero più giudizio di tutti) bastoni in aria e teste in pericolo. Poi la benemerita che arriva e mette l'ordine e quindi il giorno del giudizio non universale, ma in Tribunale. E sul banco: Abrate Luigi di Michele, Albertini Gio. Batta fu Agostino, Cantarnuto Francesco di Domenico, Ebianne Antonio di Giov. Battista e Vassarotto Francesco fu Matteo, cioè i contendenti dell'una e dell'altra parte senza distinzione, tutti uguali dinanzi alla legge. La lite sorse tra l'Abrate Luigi del partito dei rossi e gli altri quattro di idee opposte. «Orazio sol contro Toscana tutta».

Tra l'Abrate socialista, o ritenuto come tale, e l'Albertini vice-presidente della locale sezione dell'Associazione liberale democratica, non correvano buoni rapporti; e l'ira esplose, come abbiamo detto, il suddetto giorno di maggio. Per fortuna che non esplose anche la rivoltella che l'Abrate aveva impugnata! Costui, difeso dall'avv. Allasia, fu condannato a 3 mesi e 21 giorni di reclusione e a L. 100 di multa; l'Albertini fu assolto per avere agito in legittima difesa, gli altri per non avere commesso il fatto. Tutti quattro, che erano imputati di lesioni, furono difesi dall'on. avv. Villabruna. Presidente: conte Balladore; P. M. conte Pinelli; canc.: Carzolli.

Il delitto di Varese

Chi è il russo arrestato a Roma

Roma, 13 sera.

La polizia romana — come già sapete — crede di avere scoperto l'assassino dell'avvocato De Martini di Varese. Egli sarebbe un ladro internazionale, arrestato giorni or sono a Roma, per avere tentato di sottrarre dagli sportelli della Banca d'Italia un pacchetto di biglietti da mille al negoziante Giacomo Leutchi. Arrestato, dichiarò essere Ivan Liouborniski, di anni 27, da Kiew, ma non volle dire dove abitava a Roma. La perquisizione operata nelle sue tasche dette come risultato il rinvenimento di quattromila lire in biglietti di Stato, un orologio a catena d'oro, altri oggetti e carte personali, nonchè un pacchetto di lame Gillette. Dopo tale perquisizione e altre contestazioni, il russo ha dovuto dire dove alloggiava e cioè all'Hôtel Quirinale. Operata una perquisizione nella stanza occupata dal russo, si sequestrò un secondo orologio d'oro, una cassetta per altro orologio, due anelli d'oro, fotografie di donne, una catenina di metallo bianco, e un cappello floscio che presentava al centro della fodera una macchia di sangue. Interrogato sulla esistenza della macchia in parola, disse che giorni addietro a Milano era caduto da un treno, riportando qualche ferita. Viceversa egli non presentava alcuna lesione sulla pelle. Subito attive indagini furono iniziate dalla Questura. Sorse il dubbio che il russo, un giovane vestito elegantissimamente e dai modi disinvolti, avesse dato false generalità. Furono prese le sue impronte digitali e la sua fotografia fu inviata alla polizia di Kiew.

La macchia di sangue notata fece sorgere anche il dubbio che l'Ivan fosse autore di un delitto, e precisamente di quello in cui cadde vittima, a Varese, il noto avv. Giovanbattista De Martini. Risulta che l'Ivan Liouborniski dichiarò essere giunto a Roma da Milano, ove si era trattenuto una diecina di giorni. La Questura lo ritiene autore dell'efferato delitto e si è messa in comunicazione colla Questura di Milano e con quella di Varese.

DA PAVIA.

La maggioranza consigliare dimissionaria. — La maggioranza socialista del Consiglio provinciale di Pavia ha presentato le proprie dimissioni al prefetto.

La crisi cinematografica e il ministro Rossi

Roma, 13, sera.

In seguito ad invito del ministro Rossi, (dopo un breve colloquio avuto a Torino con il cav. Stefano Pittaluga) è stata ricevuta dal Ministro dell'Industria e del Commercio una Commissione composta dai signori: conte comm. Giuseppe Della Torre, cav. uff. Arrigo Pallavicini, cav. Stefano Pittaluga, Enrico Fiori, cav. E. Rodolfi, cav. uff. Riccardo Tolentino, cav. Mario Ferrari, cav. Dante Orlandini, avv. Carlo Pollone, Alfredo Carpentieri, cav. Amerigo Roatto e cav. A. A. Cavallaro, direttore di «La Vita Cinematografica». Dopo larga discussione sui gravi problemi relativi alla crisi cinematografica ed alla conseguente disoccupazione, il Ministro ha promesso di esaminare col più largo spirito di equità la complessa questione nel più breve termine. Nel pomeriggio, poi, si sono riuniti diversi interessati delle categorie dell'Industria e del Commercio e dei lavoratori del Cinematografo, per studiare le questioni da prospettare in un memoriale, che sarà presentato al Ministro.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA DOMODOSSOLA

Un'associazione fra gli ex-allievi dei collegi Rosminiani. — Una associazione intitolata al nome di «Antonio Rosmini» si è costituita nel collegio di Domodossola, fra gli ex-allievi dei collegi Rosminiani, riuniti in assemblea inaugurale il giorno 8 ottobre. L'idea era stata concretata il 24 maggio scorso, in occasione della commemorazione degli alunni caduti in guerra, in una adunanza preliminare tenutasi fra gli ex allievi presenti alla cerimonia. Lo scopo della associazione è di prolungare fra gli ex allievi le amicizie contratte in collegio e di farne stringere altre fra gli anziani e i giovani, formando di essi, nell'ambito e nello spirito informatore dell'educazione rosminiana, quasi una famiglia spirituale. Il numero degli aderenti supera già i cinquecento e i promotori dell'iniziativa confidano che molti ex convittori accoglieranno ancora l'invito dei loro compagni. Le adesioni sono ricevute dai Rettori dei Collegi «Rosmini», di Domodossola e di Stresa.

DA ALESSANDRIA

Ucciso dallo sportello d'un vagone. — Un ferroviere che viaggiava sul treno Torino-Alessandria, giunto presso Solero, mentre era appoggiato al finestrino, è stato investito in pieno viso da uno sportello aperto di un treno merci che procedeva in senso opposto. L'urto fu terribile; il disgraziato ebbe i primi soccorsi ad Alessandria e fu trasportato poscia all'ospedale civile ove giunse cadavere. E' stato in seguito identificato per il ferroviere Rabellino Giuseppe, di anni 40, nativo di [illegible] e residente a Savona.

Un vessillo agrario. — Domenica prossima verrà inaugurata ad Ovada la bandiera sociale della Associazione Agraria Val d'Orba. Alla cerimonia prenderanno parte S. E. l'on. Attilio Fontana, sottosegretario al Tesoro, l'on. Arturo Marescalchi, deputato agrario della provincia ed altre spiccate personalità locali e di fuori.

DA BIELLA

Furto di 25 mila lire di stoffe. — I ladri sono penetrati nel magazzino del Lanificio Vercellone, facendo uso di una scala portatile e divellendo l'inferriata di una finestra, e sono riusciti a trafugare una ventina di pezze di stoffa, per un valore di circa 25 mila lire. Le indagini, subito avviate dall'Autorità, fecero rintracciare a Biella, abbandonato in mezzo a una via, il carretto che aveva servito al trafugamento della refurtiva. Vennero arrestati, trattenuti, varii pregiudicati di Biella e di fuori, sui quali sono stati formulati sospetti.

Adunata di alpini biellesi. — Per domenica prossima sono convocati a Biella gli alpini e montanari della Valle del Cervo, dell'Elvo, dell'Oropa, della Strona e della Sessera, per rinnovare in un palpito di fraternità le fervide amicizie che hanno costituito la più bella tradizione delle truppe di montagna. Il programma comprende il corteo attraverso le vie della città e un lieto banchetto.

Cavallo fulminato dalla corrente elettrica. — Un filo della forza elettrica, spezzandosi, è caduto sulla carrozza del vetturino Antonio Antoniotti, che trasportava alcuni viaggiatori ad Andorno. Il cavallo venne fulminato sull'istante, mentre i viaggiatori non si ebbero che una forte scossa.

DA GENOVA

L'arresto di due spacciatori di biglietti falsi. — I carabinieri di Sampierdarena hanno tratto in arresto i parrucchieri Vincenzo Mucci, da Genova, e Felice Ravano, da Cunero, responsabili di spaccio di biglietti falsi da dieci e da due lire. Nelle abitazioni di entrambi gli arrestati furono sequestrati parecchi pacchi di biglietti falsi. Continuano le indagini per scoprire i complici.

Si uccide scaricando la rivoltella. — Il segretario della Sezione nazionalista di Monterosso al Mare, si è sparato casualmente un colpo di rivoltella al torace. Dopo la cerimonia inaugurale della Sezione, egli stava scaricando la sua arma in casa di alcuni amici; urtando inavvertitamente il grilletto fece esplodere un colpo, che gli causò la morte quasi istantanea.

DA MILANO

L'Amministrazione di Gaggiano dimissionaria. — Il Consiglio comunale di Gaggiano, riunitosi in seguito alla occupazione fascista del Palazzo municipale, ha deliberato di presentare le dimissioni al Vice-Prefetto di Abbiategrasso. Mentre nella sala del Consiglio erano riuniti i consiglieri, nel cortile del Municipio si è svolto un comizio fascista. I carabinieri di Gaggiano hanno denunciato al Procuratore del Re otto fascisti, per assalto ad Associazioni sovversive.

Appendice della STAMPA 9)

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

— Il signor di Vireleu starà, dunque, fuori parecchi mesi? — domandò Rigal vivamente.

Ma Caterina non usava dar troppa confidenza nemmeno ai suoi più vecchi servitori; rispose dunque con tono piuttosto freddo:

— Non so quanto tempo il signor di Vireleu dovrà impiegare per trovare i famosi cavalli che desidera; ad ogni modo, fosse anche per poco, non posso far a meno di denari; la cassa della famiglia è vuota.

Rigal pensava fra sè che al tempo in cui la signora Lassalle governava la casa i «budget» mensili non si elevavano tanto; ma i vecchi erano certamente meno difficili dei giovani padroni, e si diceva in cucina che il «signor marito» non beveva che vino di sciampagna, che non trovava i «pâtés» di fegato della casa abbastanza delicati, e li faceva venire da Périgueux con tartufi neri, grossi come pugni, che bisognava cucinargli in modo particolare. Se ciò si fosse verificato soltanto nei giorni di gala, quando si trattava di dare pranzi alle signore dei dintorni come si usava fare, pel passato, nel mese di settembre, Filomena avrebbe trovata la cosa semplicissima ed avrebbe passato magari due notti in cucina a vegliare sulle casseruole per fare onore ai padroni e dare pranzi degni dell'abbazia; ma tutti i giorni fare baldoria e gettare il denaro dalle finestre per far venire la roba di fuori quando vi era tanta abbondanza di grazia di Dio in casa, quando le massaie delle tenute portavano tanti polli, tanti legumi, tante uova, tanti fegati d'oca che la famiglia avrebbe potuto tirar avanti dei mesi quasi senza spendere, quella era proprio una profanazione!

Il signor di Vireleu avrebbe voluto persuadere i suoi contadini a vendere le loro derrate al mercato di Callac e di rimettergli il denaro invece di portare tanta roba all'abbazia; ma essi erano abituati a quel modo, e d'altronde dicevano che il signor padrone non avrebbe forse voluto crederli quando avessero dichiarato il prezzo ricevuto dei loro piccoli polli o dei loro tartufi pieni di terra, mentre Filomena sapeva trar partito di tutto per la tavola della signora e non si lagnava mai se i polli erano un po' magri e le uova un po' piccine.

Nei suoi grandi progetti di economia Caterina si proponeva di rimettere la famiglia sull'antico sistema e di usufruire dei prodotti di sua proprietà.

— Questo poco denaro mi basterà per tutto il tempo dell'assenza di Pietro — ella pensava — e i fitti dei Teau ritorneranno alla Banca. Nessuno del paese, dice il babbo, non ha mai avuto tanto denaro in serbo come il cugino di Vireleu; io aprirò un conto a nome di mio figlio appena sarà nato.

La savia e nello stesso tempo ingenua Caterina faceva i conti senza l'oste. Il signor di Vireleu era rientrato nell'abbazia di cattivissimo umore, ma ben deciso di non parlare alla moglie della scena avvenuta a Lassalle.

— Se sapesse che suo padre è andato tanto in collera — egli si diceva — sarebbe capace, per timore di offenderlo, di ritrattarsi e di non darmi più il denaro. Come farei in quel caso a partire? Ah! se avessi saputo di fare un così buon affare ammogliandomi in questo paese, certo non lo avrei mai fatto!

Caterina rideva amaramente quando udiva il marito sfogarsi contro il regime dotale sotto il quale l'aveva sposata. Ella sapeva per esperienza che la prudenza paterna, che aveva fatto, nel contratto di matrimonio, Caterina amministratrice delle proprie rendite, non impediva affatto al suo signor marito di spendere assai più di quanto avrebbe dovuto nella misura proporzionale della loro fortuna. Sebbene non sapesse molto quello che il signor di Vireleu possedesse in proprio, ella era intimamente persuasa, che le sue rendite sole servivano alle spese della famiglia e vedeva benissimo che, su quel piede, non avrebbero potuto durare un pezzo. Tuttavia non aveva esitato a promettere l'importante somma chiestale per la compera dei cavalli.

— Sarà sempre un'economia, — aveva detto fra sè. — Se Pietro rimane quattro o cinque mesi assente, noi vivremo di nulla qui! Non ho cavalli, dunque non ho bisogno di cocchieri; egli porta seco Manuel e Antonio, Angela, Filomena ed io saremo troppo contenti di ritornare all'antica vita. Mangeremo tutto ciò che ci piace e che Pietro non può soffrire!

Appena assicurato da Caterina che Rigal avrebbe portato i denari l'indomani, il signor di Vireleu aveva subito incominciato i suoi preparativi di partenza.

— Non ha mai mancato ad un impegno, — aveva detto Caterina parlando dell'intendente, — e d'altronde non ha bisogno di andar lontano per trovare il denaro necessario. Egli ha anche di più depositato presso il banchiere.

A quella dichiarazione il signor di Vireleu si rammaricò vivamente di non aver chiesto una somma maggiore.

Nel primo slancio della sua franchezza e della sua fiducia, Caterina aveva fatto fare una seconda chiave del piccolo mobile in legno di rosa nel quale ella racchiudeva i suoi tesori, e l'aveva consegnata al marito.

— Non avrò mai un segreto per te, Pietro, — gli aveva detto, — e voglio che tu possa sempre aprire tutti i miei cassetti.

E Pietro pensava, il mattino della sua partenza, di aggiungere qualche gioiello della moglie alla somma che avrebbe data l'intendente.

— Caterina non metterà certamente i suoi diamanti durante la mia assenza, — egli si diceva. — La conosco; è capace di chiudersi all'abbazia come una vedova, aspettando il mio ritorno. E' bene provvedersi di una pera per la sete; farò forse una scappata a Monaco nell'andata o nel ritorno, e chissà quello che può accadere.

Aveva aperto lo scrittoio. Proprio sul davanti, perchè i cassetti erano troppo stretti per capirlo, si trovava il pacco di biglietti portato da Rigal. Pietro lo sollevò e lo posò sulla mano.

— Devono esserci qui almeno un migliaio di franchi, — egli pensò: — Caterina non ha bisogno di tutto questo denaro, e a me può far comodo avere moneta spicciola per viaggio.

E aprendo il pacco, egli contò cinquecento lire che depose nella sua valigia. Poi, freddamente prese anche i diamanti della moglie e li pose col denaro nella valigia.

— Lascio le perle, — continuò a dire fra sè: — se accadesse loro qualche disgrazia in viaggio avrei tutta la famiglia contro di me; i diamanti li ho dati io; posso riprenderli... d'altronde nessuno lo saprà, nemmeno Caterina, ci scommetto... non faccio che prenderli in imprestito... gli astucci posso lasciarli: non fanno che imbarazzarmi...

Richiuse accuratamente tutte le scatole e mise gli sfolgoranti gioielli nella tasca segreta del suo sacco da viaggio. Era sicuro dell'onestà e della devozione di Manuel, ma tuttavia pensava che era meglio non tentarlo dandogli in custodia oggetti che rappresentavano una fortuna.

Caterina era rimasta quella sera, come al solito, sul canapè, all'ombra dei vecchi chiostri. Le accadeva sovente di far preparare la tavola e di pranzare così all'aperto per fuggire il caldo degli appartamenti, ma non andava mai a letto senza entrare nel suo gabinetto e dare uno sguardo al Lot e al paesaggio che si stendeva ai piedi della torre Luigi XI.

(Continua).

Prometeo e Ulisse

In un precedente articolo, parlando del mito dell'Eterno Ritorno che Federigo Nietzsche derivò dall'antichità ellenica, mi sforzai di mostrare come, in ciò fedele interprete dell'anima moderna fondamentalmente opposta all'anima greca, altrettanto attivistica e immanentistica quanto questa trascendentista e ascetica, il grande poeta di Zarathustra avesse inconsciamente falsificato il senso del mito, dandogli un significato diametralmente opposto a quello che aveva avuto per la Grecia classica. Eguale capovolgimento, anche più significativo perchè opera non di un solo individuo, per quanto rappresentativo e geniale, ma di tutta un'epoca e di tutta una civiltà, l'anima moderna operò dei miti greci di Prometeo e di Ulisse.

Prometeo è per l'anima moderna il simbolo dell'uomo che, in lotta con le potenze nemiche del cielo e della terra, per la sola forza della volontà e del lavoro ascende a poco a poco dalle tenebre della natura alla luce della civiltà: egli è il ladro sublime del fuoco del libero pensiero, l'incarnazione dello spirito laico di rivolta contro le potenze del trascendente, il simbolo della civiltà immanentistica ed attivistica, della civiltà dello sforzo dell'azione del lavoro. Infatti, a mano a mano che questa avanza nel suo corso, vediamo la figura di Prometeo, pressochè dimenticata nell'antichità ellenistica e romana e nel medioevo, emergere a poco a poco dalle nebbie del passato e giganteggiare accanto a quella di Faust e di Caino, anche questi primo agricoltore e fondatore di città, anche questi ribelle a Dio e vittima dell'ira divina. E non è un caso che il cantore di Faust sia stato anche cantore di Prometeo e appassionatissimo ammiratore del *Caino* di Byron. E, tuttavia, basta prender contatto con le fonti greche del mito per accorgersi che ciò che i moderni ammirano in Prometeo è precisamente ciò che i greci maggiormente riprovavano in lui.

Non è questo il luogo di esaminare minutamente ciò che il maggior cantore di Prometeo nell'antichità, Eschilo, dice di lui nell'unica parte che della trilogia prometeica ci sia pervenuta: per mio conto, io credo che la perdita delle altre due parti (il *Prometeo portatore di fuoco* e il *Prometeo liberato*) renda presso che impossibile accertare con assoluta precisione che cosa Eschilo pensasse del suo eroe. Ma tanto, almeno, mi sembra fuori dubbio: che in Prometeo Eschilo era ben lungi dal celebrare l'eroe del libero pensiero in lotta con i tiranni del cielo. Nel suo racconto, Prometeo ha aiutato Zeus a vincere contro Cronos e contro i Titani suoi alleati la battaglia che decise del dominio del mondo ed ha insegnato agli uomini il retto modo di onorare gli Dei. Inchiodato alla rupe caucasica, in possesso di un segreto tremendo che, ignorato da Zeus, ne provocherà la caduta, non tace, ma incessantemente vanta il possesso del segreto che svelerà solo quando Zeus lo avrà liberato dalle catene: infatti, dopo immenso volgere di anni che egli trascorre fra i più duri tormenti, si decide, dietro promessa di liberazione, a rivelare il segreto a Zeus, e si fa così alleato e complice dell'aborrito tiranno. E' evidente che se Prometeo avesse voluto davvero rovesciarlo dal trono celeste bastava avesse taciuto, e avesse atteso pazientemente che dall'unione di Zeus e Tetide nascesse un figlio più potente del padre e che, in possesso di un'arma più formidabile del fulmine, avesse rovesciato Zeus dal trono come già Zeus aveva fatto con Cronos.

Per Eschilo Prometeo è punito esclusivamente per essersi opposto alla distruzione della stirpe umana meditata da Zeus, che vagheggiava di sostituirla con una stirpe nuova e superiore, e per averle col fuoco dato i primi rudimenti della civiltà. Così se la nuova e superiore umanità disegnata da Zeus non viene alla luce, è per colpa di Prometeo. Sdegnato contro il Titano pel furto del fuoco, Zeus non ricaccia l'uomo nelle tenebre della vita bestiale, non gli toglie i doni di Prometeo, ma questi si convertono per esso in fonte di lagrime amare, chè dalla scoperta del fuoco nasce l'arte di fabbricare le armi, onde all'età argentea succedono gli orrori e le stragi terribili dell'età di bronzo. E pure è evidente che in Prometeo qualcosa Eschilo ammira. Che cosa? A chi legga il *Prometeo incatenato* senza prevenzioni è evidente che in Prometeo Eschilo ammira non già il ribelle a Zeus in quanto tale, ribelle che, finalmente, deve non solo capitolare a discrezione ma, a dirittura, farsi sostenitore di colui che voleva rovesciare dal trono, ma solo il paziente che, pur negli errori dell'orgoglio sfrenato e di una sapienza che si dimostra vana, sopporta senza dar crollo i più crudi tormenti. E ciò che in lui condanna non è già la civiltà umana *sic et simpliciter*, quanto piuttosto la pretesa di questa di emanciparsi dalla tutela dei Numi e di far da sè, ossia proprio ciò che noi moderni più ammiriamo in Prometeo. La trilogia eschilea finiva probabilmente con la totale sommissione di Prometeo a Zeus, con la subordinazione della civiltà umana alle norme della religione tradizionale, con la conciliazione del nuovo e dell'antico, di Dio e dell'uomo, con la sconfitta del Titanismo, dello spirito laico di rivolta contro il cielo. Tutto ciò è stato assai ben messo in luce da G. A. Borgese in un ottimo saggio su Prometeo ristampato nel volume *Resurrezioni* di recente pubblicazione. In fondo, il sentimento di Eschilo verso Prometeo non doveva esser troppo dissimile da quello di un poeta cristiano che, celebrando in Caino il fondatore della civiltà umana e ammirandone la ciclopica potenza di volere patire e operare, ne riprovasse però lo spirito di empia rivolta a Dio e ne vagheggiasse la finale conciliazione con lui.

***

Una falsificazione ancor più radicale del mito ellenico l'anima moderna ha operato col mito di Ulisse. Ulisse è per noi l'incarnazione dello spirito di avventura e di curiosità, che le terre e gli oceani inesplorati affascinano col loro mistero, che di continuo pone a rischio la vita pel piacere di riconquistarla, cui l'infinito mondo appare come lo spazio ove si dà libero gioco la sua sovrana volontà. Da Dante, che ne vide la nave slanciarsi in un folle volo al di là delle colonne di Ercole, a D'Annunzio che lo vide lontanare per l'Jonio raggiante, Ulisse si va sempre meglio precisando dinanzi alla coscienza dei moderni come il simbolo della volontà di potenza e di eterno auto-superamento. E basta, invece, aver letto senza pregiudizi l'*Odissea* per accorgersi che per Omero e per i suoi lettori greci Ulisse è tutt'altra cosa: è, cioè, un povero infelice che, sbattuto dall'ira degli dei per terre e per mari, viaggia suo malgrado e non anela che di tornarsene al queto focolare domestico nella petrosa Itaca nativa. Fu obbligato a partirne per la guerra di Troia dopo essere giunto persino, precursore degli odierni *imboscati*, a fingersi pazzo pur di non andarci: rimessovi piede, non se ne partirà mai più fino alla fine dei suoi giorni. L'Ulisse greco non ha dunque assolutamente niente a che fare con gli Ulissidi moderni, con i quali non ha di comune che il nome e la qualità, per noi subordinata, ma che era tutto ciò che i greci richiedevano dai loro eroi ed in essi ammiravano, di una indomabile pazienza a sopportazione delle sventure.

Un abisso psicologico lo separa dall'Ulisse dei semiti, da Sindbad il marinaio, che anch'egli, sì, come finemente osserva André Gide (*Morceaux choisis*, p. 167-70) quando si trova nei pericoli maledice la follia dei suoi viaggi e sospira il riposo e si propone, tornato che sia a Bagdad, di non partirsene più, ma, tornato, si annoia del molle ozio e dissipa i suoi beni ansioso di riprecipitarsi nelle avventure. E sette volte difatti vi si riprecipita, e sette volte cade nei più spaventosi pericoli. E nel mezzo delle sue tribolazioni leva il suo lamento: « Tu meriti bene la tua morte, o Sindbad dall'anima insaziabile!... Che bisogno avevi tu, dunque, miserabile, di viaggiare ancora, allorchè a Bagdad vivevi nelle delizie? Che mancava alla tua felicità? » Vi mancava, osserva finemente Gide, proprio di essere rischiata. Ecco, aggiungo io, una mancanza che Ulisse non avrebbe certo sentita. Ma Sindbad il marinaio è un puro commerciante e il suo coraggio è tutto negativo, fatto di sopportazione: il rischio lo attira, ma egli si contenta di superarlo con la pazienza, lieto se, soltanto, di volta in volta sfuggirà alla morte. Dategli un'anima di guerriero, da puramente passivo trasformato in attivo il suo coraggio, soffiategli nell'anima lo slancio della volontà di potenza e di autosuperamento, l'ebbrezza dell'azione per l'azione, e avrete l'Ulisside moderno, paziente e tenace come Ulisse, ma, in più, conquistatore della dura materia del mondo pel piacere di conquistarla, di annetterla alla sua volontà, di rovesciare ogni limite innanzi a sè, di dilatare il suo io fino a coestenderlo al mondo, fino a travolgere il mondo nel gorgo vorace della sua volontà di vita sempre più intensa.

Accettandoli dall'antichità greca l'anima moderna ha dunque falsificato lo spirito dei tre grandi miti che abbiamo esaminato, e in tutti e tre la falsità è avvenuta nella stessa direzione. Gli è che alla radice di essi è un'intuizione della vita e del mondo radicalmente opposta a quella di cui si alimentò l'anima greca. Essenzialmente ascetica, questa considerò il mondo come luogo di dolore di corruzione di morte, dominio di una cieca potenza contro la quale nulla l'uomo poteva, se non sopportare o fuggire. *Sustine et abstine*. Per l'anima moderna, al contrario, il mondo è l'infinito campo della sua attività creatrice, il materiale infinito che la sua demiurgica potenza suppone, non già per passivamente subirlo, ma per sempre più attivamente dominarlo e superarlo: civiltà dinamica che in Faust, in Prometeo, in Ulisse, in Caino, in Zarathustra ha coscientemente o incoscientemente creato i suoi titanici eroi.

ADRIANO TILGHER.

L'Ateneo fiorentino condannato a morte?

A Firenze c'è viva agitazione per le disastrose condizioni in cui il Governo abbandona quell'Istituto di Studi Superiori, che è vera e gloriosa Università fiorentina. In una recente solenne seduta del Consiglio comunale, Angelo Orvieto, rassegnando in segno di protesta le dimissioni da sopraintendente, denunciò uno stato di cose che non dovrebbe lasciare indifferenti gl'Italiani per poco che in Italia fosse ancor vivo il sentimento patrio della cultura. In un Paese ove non poche Università inutili moltiplicano, col disavanzo del bilancio della « Minerva », le lauree... dell'indulgenza, si condanna alla paralisi un Istituto Superiore come quello fiorentino, il quale non ha altro torto che quello di distinguersi dalle Università di cui sopra per il diverso nome, per la secolare tradizione degli studi severi, e sopratutto per certa indipendenza amministrativa che finora gli consentì di prosperare non a spese dello Stato. Ma ora che da sè non può tirare innanzi, ora che gli occorrono sistemazioni nuove — del resto da gran tempo predisposte e iniziate per formali impegni assunti dal Ministero — ora che gli mancano materiali scientifici, suppellettili, locali, quattrini per l'esercizio, « Minerva » e « Tesoro » gli voltano le spalle con la scusa che non si tratta di una Università come le altre cui debba provvedere lo Stato, bensì di un Istituto autonomo. E così, se a Roma non si ravvedono, l'Istituto di Studi Superiori andrà alla malora, forse dovrà chiudere; e un centro come Firenze resterà senza scuola universitaria, mentre nell'Emilia due Università stan poco discoste da quella di Bologna e in Sicilia se ne mantengono tre.

« Istituto di Studi Superiori » e non « Università »? Ma al di sopra di ogni questione di nome sta il fatto che questo Ateneo fiorentino fa onore alla cultura italiana dall'anno di grazia 1321. Esso sorse quasi ad un tempo con Santa Maria de' Fiori, con la Divina Commedia, con le Madonne di Giotto, con la Storia di Dino Compagni; sorse per decreto della Repubblica « *studium generale ad exaltationem et decorem civitatis Florentiae* ». Da Cino da Pistoia a... Gabriele D'Annunzio v'ebbero voce i più grandi maestri della letteratura italiana (il D'Annunzio vi disse la « Canzone a Verdi »); e nelle Facoltà scientifiche — medicina, fisica, chimica — vi hanno insegnato e v'insegnano celebrità di fama mondiale. Per la chimica, basterebbe il nome del tremendo Schiff — la cui severità d'insegnamento è rimasta per così dire 'in sede — a far modernamente grande l'Ateneo fiorentino; e per ogni altra Facoltà, letteraria e scientifica, o con l'uno o con l'altro maestro, questo è tradizionale nell'Istituto di Firenze: che è una delle poche Università del Regno nella quale si insegna e si studia sul serio.

Che sia proprio questa, a Roma, una buona ragione per disfarsene? Ma Firenze ha da agitare nazionalmente il suo buon diritto universitario, perchè la scomparsa, o anche il decadimento, del suo glorioso Istituto, col danno della città farebbe torto alla Nazione.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 35-61 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

La fantastica fiaccolata di Bruxelles

dopo il ricevimento in onore dei Sovrani d'Italia

Bruxelles, 13 sera.

Ieri, dopo la visita al Museo coloniale di Tervueren, il Re d'Italia ha compiuto una passeggiata nella foresta di Segnes. I Sovrani d'Italia si sono recati quindi all'Ambasciata d'Italia, dove sono stati ricevuti dall'ambasciatore principe Ruspoli e dalla principessa Ruspoli e da tutto il personale dell'Ambasciata. I membri della Società Unione italo-belga hanno offerto ai Sovrani italiani un superbo album contenente un centinaio di opere d'arte di artisti belgi. Poscia i Sovrani hanno ricevuto una delegazione della Società « Istiea », italo-belga, presieduta dal signor Fierens Gevaert, la quale ha consegnato loro un libro d'oro. Il Re e la Regina d'Italia gradirono molto l'omaggio e si intrattennero cordialmente colla delegazione. All'uscita dall'Ambasciata i Sovrani sono stati vivamente acclamati da una numerosissima folla.

In occasione della visita dei Sovrani d'Italia, il Museo reale delle Belle Arti ha ricostituito l'esposizione dei primitivi italiani e degli oggetti d'arte del Rinascimento.

Alle ore 19,30, al Ministero degli Affari esteri il ministro degli Affari esteri, Jaspar, ha offerto un pranzo ai Sovrani d'Italia ed ai componenti il loro seguito. Dopo il pranzo i reali ed i principi belgi hanno partecipato ad un superbo ricevimento offerto loro all'Hôtel de Ville, edificio magnifico in cui sono contenuti tesori d'arte. Al ricevimento era invitata tutta la più eletta società di Bruxelles e tutte le personalità politiche. Presso l'Hôtel de Ville e nelle vie adiacenti ad esso, attraversate dal corteo dei reali d'Italia e del Belgio, era radunata una fitta folla di cittadini che ha applaudito entusiasticamente.

Il discorso del Borgomastro

Nella sala gotica, appena i Sovrani d'Italia, insieme coi Reali del Belgio, sono comparsi, il borgomastro Max ha pronunziato un discorso di caldo saluto:

« Io provo una gioia profonda — egli ha detto — per il privilegio che mi tocca di poter augurare qui il benvenuto al Re ed alla Regina di quella nobile Nazione, che ai giorni della nostra più angosciosa disdetta si lanciò generosamente nella mischia per difendere l'onore ed il diritto ». Dopo aver ricordato il contributo dell'Italia alla guerra e l'eroismo dei suoi soldati, e l'esempio del suo Sovrano, vivente sintesi di lunga stirpe di illustri guerrieri, e la vittoria finale, l'oratore soggiunse che, passata l'ora della fraternità nel cimento e nelle sofferenze, Italia e Belgio fraternizzarono nella gloria ed il popolo di Roma, nel consacrare sul Campidoglio le grandi virtù di Re Alberto e della Regina Elisabetta, suggellava tra i due Paesi una unione più cementata dalla comunanza di uguali sacrifici.

« Questi legami — continua poi — si fortificano nel Belgio, per la gratitudine della quale sono lieto di proclamare dinanzi alla Vostra Maestà l'intenso e sincero fervore. Abbiamo la chiara coscienza di tutto ciò che noi dobbiamo alla gloriosa Italia, figlia dell'antica Roma e madre del Rinascimento, a questa Italia, che ci ispirò il gusto delle arti e la pratica del civismo. Come tutti coloro, che succhiarono il latte della lupa latina, i nostri due popoli hanno avuto sempre comunione di sentimento nello stesso amore per la bellezza. Lo stesso culto essi ebbero per le libertà municipali. E' tra le affinità che ci ravvicinano ».

Rivolgendosi alla Regina, il borgomastro dice: « Signora! Vostra Maestà voglia gradire l'omaggio rispettoso della città di Bruxelles alla graziosa sovrana, che ha saputo coi suoi atti meritare agli occhi del mondo la fama di essere una delle personificazioni più pure della carità e della devozione. Noi manterremo eterno il ricordo di questa indimenticabile giornata, che accanto ai due Sovrani dal cuore eroico e fiero ravvicinò due Regine fatte per comprendersi, avendo l'una e l'altra la stessa concezione dei doveri che la sorte loro affidava ».

La risposta del Re d'Italia

Il Re d'Italia ha così risposto: « Signor Borgomastro! E' con emozione ben comprensibile che abbiamo ascoltato, la Regina ed io, le nobili e cordiali parole colle quali avete voluto darci il benvenuto in questo mirabile palazzo di città che rievoca al nostro ricordo le grandi virtù civiche del popolo belga. Se il corso degli anni fa variare le idee ed i costumi, vi sono tuttavia dei principi che rimangono immutabili nella vita di un popolo, poichè rappresentano l'essenza stessa del suo carattere ed il fondamento della sua esistenza. Attraverso i secoli la vostra vita municipale, che rappresenta uno degli esempi più belli di organizzazione e di vita collettiva ordinata, ha saputo conservare la sua grandezza e la sua forza; e nessun popolo ha mai posseduto ad un grado più alto del vostro la piena coscienza del bene della collettività e dei sacrifici che esso esige. Non occorre risalire ad epoche lontane per trovare la prova di una tale verità. Il mondo intero è stato testimone del capitolo glorioso che Voi avete aggiunto alla storia già ammirabile del vostro Municipio. Noi seguimmo con angoscia le sofferenze di questa gloriosa città: contemplammo con ammirazione e con fraterna fierezza la resistenza incrollabile, il patriottismo indomabile, la fede serena che Voi opponeste durante quattro anni all'invasore; e salutammo l'eroica liberazione del vostro territorio con una gioia esultante. Durante questi tristi anni era veramente tutto il cuore e tutta la vita di un popolo che si erano rifugiati sotto la protezione di questo antico palazzo di città. E Voi, signor Borgomastro, anche al prezzo dell'esilio e della prigionia avete saputo conservare intatto ed ardente il fuoco sacro che vi era stato affidato. I valorosi cittadini di Bruxelles avevano ben riposto la loro fiducia. Il vostro esempio e la vostra abnegazione avevano loro tracciato il cammino dal quale nè l'oppressione nè le sofferenze hanno potuto farli deviare.

« Il popolo italiano, con le sue antiche tradizioni di vita, di costumi e, con la recente prova che esso ha subito al vostro fianco, era più di ogni altro in grado di comprendere e di apprezzare il vostro atteggiamento eroico; e la croce di guerra italiana che brilla sul vostro petto è il più alto segno che noi possiamo offrirvi dell'ammirazione e della simpatia che l'Italia intera nutre per Voi, signor Borgomastro, e per tutta la Nazione belga. La guerra ha prodotto troppe calamità, troppe devastazioni perchè sia permesso di sperare che la vita dei popoli che hanno tanto sofferto ritorni rapidamente in condizioni di stabilità e di comodità. Se vi è stato bisogno di tante lotte e di tanto eroismo per conquistare la vittoria, occorrerà certamente un assiduo lavoro ed una grande abnegazione per assicurare i benefici della pace. Le virtù civiche sono le armi più efficaci per le lotte pacifiche. I ricordi del passato dei nostri due paesi e la loro laboriosa coscienza di oggi giustificano sovranamente le nostre speranze più fiduciose per la loro gloria e la loro prosperità futura ».

Spettacolo superbo

Il ricevimento, durato dalle 21,30, sino quasi alla mezzanotte, ossia ad un'ora antimeridiana italiana, è riuscito di uno splendore e di una bellezza tutta speciale. Dopo un trattenimento musicale, i Sovrani d'Italia e del Belgio cogli invitati, si sono recati sul balcone prospiciente la grande piazza, che è un grande quadrilatero costituito da magnifici palazzi di stile fiammingo, quasi tutti antichi. Addossata ai muri, dinanzi e al lato sinistro, si assiepava la folla dietro ai cancelletti. Le finestre erano gremite e grappoli umani si scorgevano tra le guglie. Ogni cornice dell'edificio, sino alla più alta guglia, era illuminato ad elettricità, sobriamente, in modo da creare una penombra di grande effetto. Ad un tratto cominciò da sinistra dell'edificio la fiaccolata dei soldati a piedi ed a cavallo.

Era un corteo che suscitò l'ammirazione e l'entusiasmo generale, che si manifestò con acclamazioni rinnovate, incessanti. Soldati muniti di lanterne ad acetilene, collocate sopra una lunga asta, marciavano in fila di dieci, ed ogni centuria era intercalata da una musica militare. I lanternoni, dai più svariati colori, rappresentavano fiori, scudi e bandiere delle nazioni alleate, tra i quali naturalmente la preminenza era data all'Italia. Ogni centuria aveva forme e colori di lampioni tali da costituire un armonico insieme: centinaia e centinaia di soldati con lanterne, sfilarono tra gli evviva. I Sovrani d'Italia e le personalità italiane espressero tutto il loro compiacimento ai Reali belgi, ai ministri ed al borgomastro, per la bellezza dell'inusitato spettacolo. Sullo sfondo scuro dei palazzi quello sfolgorìo multicolore era veramente bello.

Dopo lo sfilamento, i soldati e le musiche si ammassarono sulla piazza in un imponente rettangolo. Un maestro di musica militare salì sopra un improvvisato scabello. Dopo un istante di silenzio, tra un clamore entusiastico, tutte le bande insieme incominciarono l'Inno Reale italiano e poi la « Brabançonne » tra uno sventolare di fazzoletti e di cappelli, mentre si levavano altissime grida di « Vive le Roi! Vive l'Italie! ». Ad un tratto cessarono le musiche e le luci delle lanterne si spensero per riapparire subito nei tre colori della bandiera italiana, mentre razzi verdi, bianchi e rossi venivano lanciati nel cielo. L'illuminazione elettrica degli edifici veniva raddoppiata ed i riflettori inondarono l'ambiente di vivida luce.

In quel momento i quattro Sovrani insieme coll'on. Schanzer, il conte Mattioli-Pasqualini, il gen. Cittadini e le altre personalità del seguito, lasciarono il balcone, scesero nelle berline di gala di corte e fecero due volte il giro della piazza intorno al rettangolo delle truppe, per godere da vicino i particolari dello spettacolo e mostrarsi alla folla che li acclamò di continuo. Si notò che il Re d'Italia e del Belgio avevano di fronte nella loro berlina l'on. Schanzer. Poco prima di mezzanotte, l'indimenticabile festa era terminata. Al momento di lasciare l'Hôtel de Ville il Re e la Regina d'Italia ringraziarono reiteratamente e vivamente il borgomastro, congratulandosi con lui.

Stamane i Sovrani d'Italia, insieme con quelli del Belgio, accompagnati dai rispettivi seguiti, dopo una visita ai musei sono partiti per Anversa allo scopo di visitare quella città.

Telegrammi d'omaggio

Al telegramma ricevuto dal Re d'Italia al suo passaggio da Metz, il Presidente della Repubblica francese ha così risposto:

« *Felice di apprendere che il viaggio di Vostra Maestà nel territorio francese si è bene effettuato, io la ringrazio molto vivamente del telegramma che ella ha avuto l'amabilità di inviarmi. Colgo con piacere questa occasione per rinnovare a V. M. l'espressione dei miei sentimenti di cordiale amicizia, e la prego di presentare a S. M. la Regina i miei rispettosi omaggi* — Firmato: Millerand ».

Il presidente della Camera dei deputati belga ha inviato al presidente della Camera italiana il seguente telegramma: « In occasione della visita dei vostri Sovrani, mi faccio con gioia interprete della Camera dei rappresentanti del Belgio per manifestarvi i nostri sentimenti di generosa simpatia e di inalterabile riconoscenza. Le comuni aspirazioni, il tradizionale amore dei nostri due popoli per la libertà, il ricordo degli eroici combattimenti sostenuti dal vostro esercito nell'ora in cui il nostro Paese subiva le torture dell'occupazione straniera, hanno creato fra la vostra grande Nazione ed il Belgio vincoli indissolubili ».

Dal Presidente della Camera dei Deputati italiana, on. De Nicola, è pervenuta questa risposta: « In nome della Camera Deputati d'Italia vi ringrazio calorosamente pei sentimenti di simpatia ed amicizia che avete voluto esprimermi in occasione della visita dei nostri amati Sovrani al vostro eroico Paese. Il Belgio è l'esempio immortale che resterà nella storia della nobiltà d'un popolo, che ha dato sè stesso per la causa della libertà e della dignità umana. Il Belgio e l'Italia sono indissolubilmente legati da idealità e tradizioni che sono state consacrate sui campi della gloria ».

Anche tra il Sindaco di Roma e il Borgomastro di Bruxelles vi è stato uno scambio di telegrammi di caloroso saluto.

Il fidanzamento della Principessa Jolanda col principe Leopoldo?

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 13, mattino.

Un telegramma da Bruxelles, riprodotto da tutti i giornali, segnala che l'opinione pubblica, nonchè i circoli bene informati, sono d'avviso che il Re e la Regina d'Italia, nonchè i Sovrani belgi, approfitteranno della circostanza attuale per far conoscere ufficialmente il fidanzamento della principessa Jolanda col principe Leopoldo, erede della Corona belga.

Smentita ufficiale a un presunto giudizio di Schanzer

Roma, 13, notte.

L'*Agenzia Stefani* è autorizzata a dichiarare che sono state riferite erroneamente alcune dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri, on. Schanzer, ad un giornale di Bruxelles. Fra le altre cose è stato attribuito all'onorevole Schanzer un giudizio intorno alla situazione ministeriale ed alla possibilità di modificazioni nella composizione del Gabinetto, giudizio che l'on. ministro mai espresse.

La solenne incoronazione dei Sovrani di Romania

Un prezioso gioiello

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 13, mattino.

Domenica prossima avrà luogo ad Alba-Iulia in Transilvania, nella Basilica appositamente costruita per questa eccezionale cerimonia, la solenne incoronazione del re e della regina di Romania. La corona che la regina porterà in tale occasione è stata fatta a Parigi. Questo prezioso gioiello è opera del Falize, ex-gioielliere della Corona, il quale ha fatto rivivere in una sbarra di oro di Transilvania una parte dell'arte di Bisanzio ispirato dai particolari dei santuari e l'ha arricchita di gemme preziosissime: rubini, smeraldi, ametiste, turchesi, che la regina ha scelto secondo le sue preferenze e secondo le influenze che vengono attribuite ad ogni pietra. La corona è piena di simboli, quali i chicchi di grano che accerchiano la corona alla sua base e si ripetono nei copri orecchie, ornati cogli scudi delle loro maestà. L'acanto dalle auree volute rammenta la fedeltà della regina alla volontà della vittoria e i nodi d'amore che si alternano sugli archi che chiudono la corona recano su un globo d'oro una croce, di tipo unico e la sua origine avrebbe le sorgenti più lontane di quelle del primitivo Egitto. Essa fu, a quanto si assicura, trovata in terra nel luogo stesso in cui il cavallo della Regina si era per tre volte inginocchiato. Le quattro braccia della croce di eguale lunghezza sono il segno mistico della legalità e il loro senso esoterico segue la marcia dei sovrani indicata dalle punte estreme. La corona, cesellata e decorata anche nel suo interno, pesa 1800 grammi d'oro. Essa sarà posta sulla fronte regale dal metropolita della cattedrale di Alba-Iulia e la tradizione si oppone a che egli la tocchi dopo il suo gesto unico. La regina vestirà il lungo velo d'oro che hanno rivestito le principesse di sangue reale. La regina di Serbia, che non è stata ancora incoronata, porterà un lungo velo d'argento; le dame della Corte vestiranno un velo azzurro, mentre un velo violaceo sarà riservato alle mogli dei membri del Parlamento. Il re porterà per tale cerimonia il Buzdugan, che sostituisce lo scettro dei principi di Romania. Alla fine del cerimoniale il re e la regina si recheranno innanzi alle truppe e l'indomani avrà luogo l'entrata trionfale a Bucarest dei sovrani, che saranno seguiti dai rappresentanti delle nazioni alleate.

Parigi a zig-zag

(*Nostro servizio particolare*)

Parigi, ottobre.

La telefonia senza fili è in molta voga. Gli americani, che sono stati i primi a metterla di moda, chiamano tale passione, che sarà probabilmente di breve durata, il *broadcasting*. Qui a Parigi non ha ancora un nome, ma molti prevedono che tutti finiranno per sostituire alla famosa frase: « l'ora del thè » quest'altra: « l'ora del concerto della Torre Eiffel ». Per adesso, infatti, tutto quel po' che i parigini hanno appreso dalla telefonia senza fili lo debbono alla celebre torre.

Dopo essere stata per tanti anni ritirata a cagione della sua poco simpatica linea architettonica, dopo essere stata considerata una costruzione inutile, la Torre Eiffel è diventata per la Francia una necessità. Un giorno le autorità militari si accorsero che era una meravigliosa antenna per diffondere e raccogliere i marconigrammi, e se ne impadronirono. Durante la guerra rese servigi immensi. Dopo, è stata utilizzata per tutti gli studi concernenti le onde hertziane.

L'ultima applicazione fatta è appunto quella del telefono senza fili. Ogni giorno la Torre Eiffel si mette in comunicazione telefonica con gli osservatori meteorologici di Francia e, dalle 6 alle 7 del pomeriggio, trasmette ai parigini le notizie che riguardano la temperatura e il tempo che ha fatto e che farà in tutte le regioni. Gli abbonati al telefono ordinario, che hanno convertito questo in telefono senza fili mediante una trasformazione poco costosa, possono così ascoltare dalla propria abitazione tale comunicazione. Ma siccome le previsioni sul tempo non interesserebbero che un esiguo numero di persone, così la Società che colloca gli apparecchi della telefonia alla offre agli abbonati anche l'audizione d'un concerto.

I concerti della torre Eiffel

Chi ha il telefono senza fili nel proprio appartamento, invita ogni giorno qualche amico dalle 6 alle 7. Dove i ricevimenti sono numerosi, il padrone di casa si procura un moltiplicatore che fa udire a tutti i suoi invitati senza che essi applichino un ricevitore all'orecchio, la voce che giunge attraverso lo spazio. L'ora del concerto della Torre Eiffel è un'istituzione recentissima. L'hanno adottata i circoli, molte *tea-rooms*, qualche caffè elegante. La gente arriva alcuni minuti prima delle 6, prende posto chiacchierando ma guarda ogni momento l'orologio. Ad un tratto nessuno più discorre. Tutti aspettano che il telefono parli. E questo, puntualmente, prende la parola.

La gran voce che, per alcuni minuti, comunica il bollettino meteorologico terminando ogni periodo con una di queste frasi: « Bel tempo », « Tempo variabile », « Brutto tempo », non è sempre molto limpida. Qualcuno va allora a regolare l'apparecchio. La voce si fa più chiara, e gli ascoltatori, soddisfatti, hanno l'aria di interessarsi alle previsioni del meteorologi come se si occupassero d'agricoltura. Un momento dopo, ecco il suono flessibile d'un pianoforte e d'un violino; è il concerto che comincia. Il pezzo si ode appena appena. Ma nessuno fiata per timore che anche quelle poche note sfuggano. Altra pausa; poi la voce d'un soprano, lieve ma nitida, si diffonde nell'ambiente; la cantatrice lontana è quella che tutti odono meglio; la romanza che essa interpreta sembra che venga riprodotta da un disco fonografico, in una scatola chiusa, posta in una camera vicina. Infine, la voce grossa di prima, quella che comunicò il bollettino meteorologico, dice: « Signore e signori, buona sera! ».

Il trattenimento è terminato.

Ma la Torre Eiffel continua a chiacchierare per conto suo. Telegrafo e telefono senza fili ricevono e trasmettono messaggi da tutte le parti del mondo e per tutti i paesi del mondo. Nella notte il formidabile *tic-tac* delle scintille elettriche attraversa l'aria ininterrottamente. E anche l'indomani la torre diffonde il suo silenzioso linguaggio nell'atmosfera. Poi alle 6 dice ai parigini:

— Eccomi, questo è per divertirvi!

L'"Associazione delle Ali che spuntano,,

Mentre i bibliofili francesi vanno matti per le vecchie rilegature, e le fanno imitare con cura scrupolosa, i ragazzi delle scuole di Parigi hanno dichiarato la guerra alle copertine dei loro quaderni perchè riproducono scene ed immagini del secolo scorso.

Le menti giovani non sanno mai apprezzare le vecchie cose. Quelle copertine destinate a scomparire hanno il pregio di molte litografie decrepite: sono ingenue e curiose. Esse ricordano gli antichi mestieri, i costumi dei contadini delle varie regioni, qualche eroe popolare, gli episodi della guerra del '70. Formano una documentazione interessante, hanno tramandato fino a noi il nome di modesti disegnatori e di umili artisti. Quelle copertine resistettero a tutte le innovazioni scolastiche, a tutte le riforme sull'insegnamento; una grande cartiera, che aveva conservato una specie di monopolio dei quaderni per le scuole, non s'era mai decisa a rinnovarle. E per molti decenni i ragazzi le guardarono distrattamente, o le trascurarono come la tavola pitagorica, che alcune di esse riproducono nel loro interno. Ma un piccolo innovatore ha intrapreso contro di esse una crociata. Lo scolaro quattordicenne Alberto Royuette, che è nientemeno presidente dell'« Associazione delle Ali che spuntano », ossia di un gruppo di adolescenti entusiastici dell'aeroplano, ha ideato delle copertine per quaderni che rammentino le vicende dell'aviazione. Un editore ha accolto l'idea con entusiasmo e alcuni quaderni illustrati da velivoli circolano già sui banchi delle scuole.

Ora che la novità è lanciata bisogna aspettarsi altre propagande fatte col mezzo delle copertine; quella della bicicletta, quella dell'automobile, principalmente. Le case industriali potranno fare la réclame sui quaderni scolastici. Nelle quarte elementari o nelle prime ginnasiali si parlerà molto più di motori che di analisi grammaticali, assai meno di declinazioni che di carrozzerie. Gli scolari intelligenti non tarderanno ad improvvisarsi agenti di pubblicità.

E intanto gli ultimi quaderni con le vecchie copertine in litografia che riproducono il ritratto di Gambetta o le abitudini patriarcali de' pescatori brettoni saranno cercate dai collezionisti.

Il perchè della moda

Rue de la Paix è in fermento. Un giornale americano non ha forse dichiarato l'altro ieri che le signore di New York « non vogliono più subire la tirannia dei sarti parigini » e che « presto la Quinta strada imporrà le sue mode a Parigi »? Questa è dunque una sfida lanciata d'oltre Atlantico ai grandi creatori dell'eleganza che risiedono in Rue de la Paix.

L'articolo del giornale americano ha prodotto più sensazione che sorpresa. Molti si aspettavano questo gesto di ribellione delle signore di New York. Esse avrebbero voluto che la moda delle sottane corte rimanesse... In Rue de la Paix si ride di tale pretesa. Bisogna proprio non avere buon gusto, bisogna sopratutto non sapere quale formidabile organizzazione sia quella dei sarti parigini, per supporre che una moda, per quanto pratica, per quanto razionale, per quanto gradita alle signore, possa durare più d'un certo periodo, che generalmente oscilla fra i sei mesi e i due anni. Se le foggie delle vesti, la qualità delle stoffe, i colori e le guarnizioni non subissero di tanto in tanto un mutamento radicale, sarebbero inutili gli sforzi d'immaginazione che gli ideatori di figurini compiono due volte l'anno, inutili sarebbero le esposizioni dei modelli che attirano a Parigi i negozianti d'articoli di moda del mondo intero, sarebbe inutile infine che la pesigna trasformasse ad ogni nuova stagione la propria « silhouette ».

New York non vuole più subire la tirannia di Parigi? Staremo a vedere, si dice nei laboratori di Rue de la Paix, che cosa i sarti americani sapranno inventare.

Ridens.

La "festa della razza,, in Spagna

Madrid, 13, sera.

Ieri a Madrid ed in tutta la Spagna si è celebrata la « festa della razza ». Tutti gli edifici pubblici e privati erano imbandierati. Gli allievi delle scuole e dei collegi e di tutti gli istituti di istruzione hanno sfilato dinanzi alla statua di Cristoforo Colombo, sulla quale hanno deposto corone di fiori.

ULTIME NOTIZIE

La coalizione governativa inglese rinsaldata

Chamberlain sostiene recisamente Lloyd George e la sua politica interna ed estera - La grande attesa per il discorso del "Premier,, a Manchester

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

La cabala contro Lloyd George e contro il Governo di coalizione può ormai dirsi sbaragliata. Il fine immediato dei clamoreggianti di parte conservatrice era di convincere, oppure costringere, soprattutto l'onorevole Chamberlain ad abbandonare Lloyd George. L'on. Chamberlain è ufficialmente il *leader* del partito conservatore, ed è anche il principale ministro del Gabinetto di coalizione a fianco di Lloyd George. Se egli avesse aderito al movimento per l'autonomia rinnovatosi in seno al partito, e si fosse dimesso da ministro, la coalizione era perduta. Se invece egli rimaneva fedele a Lloyd George, e all'idea coalizionista, il partito conservatore sarebbe piombato nel dilemma di scindersi miseramente oppure di tener dietro a Lloyd George, risollevando sugli scudi la necessità di mantenere la coalizione coi liberali lloydgeorgiani. Tutto dipendeva dunque dall'atteggiamento di Chamberlain. Ebbene: oggi a Birmingham Chamberlain si è pronunziato assolutamente in favore del mantenimento della coalizione.

Qualcosa di simile si attendeva in base al semplice stato di fatto che riassumemmo ieri. Non tutti però erano certi che Chamberlain si sarebbe espresso in termini quasi violenti contro gli avversari del principio coalizionista e di Lloyd George. Ma così è avvenuto. Chamberlain considera indispensabile che la coalizione rimanga in piedi. Il suo sfacelo, secondo lui, corrisponderebbe al disastro non solo per il partito conservatore, ma per il paese. Queste dichiarazioni tagliano la testa al toro, e rimettono Lloyd George interamente in sella. L'autorità di Chamberlain rimane grande, perchè tutti lo considerano almeno come un uomo diritto. Inoltre egli tiene praticamente in pugno non soltanto gli altri membri conservatori del Gabinetto, ma la porzione più poderosa del partito, la quale fa capo al possente *Daily Telegraph*. Il suo unico rivale sarebbe Bonar Law. Ma si può ormai escludere che Bonar Law intenda scendere in lizza contro Chamberlain, chiamando intorno a sè le sezioni eventualmente dissidenti del partito. Queste sezioni fra l'altro sono in aperto antagonismo fra di loro. Ciò per esempio la sezione dei cosidetti *Die Hards*, che Bonar Law, da uomo sagace e sensato, non può soffrire. Poi Bonar Law ha dichiarato che ormai non tenterà di strappare a Chamberlain quella notorietà di *leader* che gli compete. Anche Bonar Law è fondamentalmente un onesto.

Piattaforma antilaburista

Stando così le cose, il proseguimento della coalizione ministeriale è assicurato fino alle prossime elezioni, che quasi certamente saranno indette a dicembre. E' facile quindi prevedere che i liberali lloydgeorgiani e la massa dei conservatori porranno candidature che andranno accomunate, come nelle famose elezioni del 1918. Come allora, le piattaforme elettorali saranno diverse; ma la suprema sarà quella antilaburista. I liberali asquithiani verranno praticamente negletti dai candidati ministeriali. Il fine da conseguire sarà essenzialmente di impedire che il Labour Party si impadronisca di troppi collegi. Un aumento delle forze laburiste alla Camera è inevitabile; ma il blocco George-Chamberlain tenterà far sì che essi non abbiano a straripare. Tutti i conservatori finiranno per mettersi in linea dietro il binomio una volta che la lotta sarà impiantata così. I liberali asquithiani rimarranno condannati all'impotenza. Essi tenteranno di [illegible] tardi coi laburisti; ma questi ripetono fin da ora che non li vorranno [illegible]. La polemica laburista [illegible] soprattutto contro Asquith e Grey. Ciò può essere deplorevole perchè il partito liberale indipendente possiede anche uomini capaci di marciare innanzi. Ma i laburisti non transigono. Essi amano pochissimo Lloyd George; ma lo amano più di Asquith.

La prospettiva, sotto il punto di vista europeo, è poco allegra; essa significa lo *statu quo* della politica inglese, con tutti gli apparenti equivoci e le indecisioni che per lo più l'accompagnano. Sotto il punto di vista inglese puro e semplice, può essere un'altra storia.

L'onorevole Chamberlain — per tornare al discorso di cui sopra dicevamo — ha parlato oggi dopo un *lunch* offertogli dall'Associazione conservatrice della sua città. Il suo discorso funge da prefazione a quello che Lloyd George pronunzierà domani a Manchester. Chamberlain ha aperto la breccia nella cittadella dei critici. Questo era il suo compito di oggi. Domani Lloyd George entrerà a bandiera spiegata nella breccia lealmente apertagli, e assalirà anche più forte la guarnigione.

La prima parte del discorso di Chamberlain è stata sulla situazione della politica interna. Il *leader* conservatore ha detto:

«Con tutta la serietà di una convinzione profonda, devo dichiarare che l'unione ha da rimanere la nostra prima considerazione: l'unione di fronte a un nemico comune. Sarebbe addirittura criminale permettere che ambizioni personali e gretti pregiudizi di parte sacrificassero gli interessi del paese, e tradire così la grande causa che noi, come partito, vogliamo ardentemente sostenere; e che se fosse abbandonata o tradita da noi, conservatori, non potrebbe essere sostenuta da alcun'altra forza entro i confini del Regno».

Il nemico comune cui alluse Chamberlain è il partito laburista. Questo è bensì perfettamente mansueto; ma nei recenti giorni, in cui anche tanti altri si abbandonarono a esagerazioni, esso minacciò uno sciopero generale, allo scopo di impedire la guerra in Oriente. Erano soltanto parole per i gonzi. Se lo sciopero era deciso sul serio, avrebbe dovuto cominciare per impedire anzitutto la partenza dei battaglioni e dei cannoni che il Governo inviava apertamente in Levante, e che le folle locali accompagnavano ai treni fra gli applausi. Le condizioni per la guerra si stabilivano così senza il menomo impedimento; e i laburisti, se si fosse cominciato a sparare, non avrebbero fatto niente. Vollero però fare parole; e il Governo adesso usa a loro pregiudizio quelle parole scervellate, aggiungendovi naturalmente dell'altro. E Chamberlain, dopo aver proclamato che sarebbe criminale spezzare la coalizione, e dopo aver fatto calorosissimi elogi personali a Lloyd George, parlando del «grande nome e immenso prestigio del primo ministro», insistè sul cosidetto pericolo laburista, o socialista che dir si voglia. La retorica minaccia di sciopero generale diede modo a Chamberlain di impiantare la posizione governativa sulla piattaforma del costituzionalismo. Se il Labour Party salisse al potere, la sua azione sarebbe dominata dalle consorterie rosse e dalla piazza: i ministri non seguirebbero la via, ma eseguirebbero gli ordini di organizzazioni irresponsabili: la costituzione andrebbe a pezzi: questo lo spauracchio sventolato da Chamberlain. Il Governo sa che l'enorme maggioranza del popolo inglese rimane costituzionale e non ammette scherzi contro la costituzione. Questo sentimento sarà sfruttato anche contro la maggioranza laburista, benchè essa sia legalitaria e costituzionale, come il grosso del paese. «Ma questi sono giorni in cui tutti i partiti dell'ordine devono riunirsi in difesa della costituzione e degli ordinamenti sociali ed economici dai quali dipendono la nostra sicurezza e la nostra prosperità» ha proclamato Chamberlain; e poi ha intensificato lo spauracchio accennando all'imposta sul capitale, alle nazionalizzazioni, al ripudio degli interessi sul debito pubblico, che fanno parte del programma massimo dei laburisti. Un fronte unico dunque contro il pericolo sociale: ecco la nuova mossa elettorale del *leader* conservatore coalizionista, e quindi di tutto il governo. Se i laburisti avranno cervello, potranno certamente approfittarne.

La crisi d'Oriente

Chamberlain fece poi balenare l'imminenza delle elezioni, ma non fissò alcuna data, e si tenne sulle generali. Forse voleva essere soltanto una minaccia per far rinsavire anche i più recalcitranti fra i suoi seguaci. Pure è ormai interesse del Governo di indire le elezioni al più presto possibile; ed ogni indicazione continua a precisarle quanto mai prossime, cioè a dicembre.

In ultimo Chamberlain ha parlato della crisi in Oriente. E' impossibile riassumere la lunga cronistoria che egli ha voluto fare con propositi obbiettivi, per ferire il meno possibile le suscettibilità degli Alleati. I punti più interessanti furono i seguenti: Le forze kemaliste sono state incitate, [illegible], e la vittoria sui Greci tentò il Governo di Angora a realizzare vaste ambizioni. Il Governo inglese agì nel puro intento di mantenere la pace. Esso fu pronto a riconoscere la sconfitta dei greci, nonchè a restituire Costantinopoli e la Tracia orientale ai turchi; ma volle soprattutto impedire ai turchi di portare la guerra in Europa, e volle salvare Costantinopoli dalla sorte di Smirne, e mantenere la libertà degli Stretti. Circa l'affare di Cianak, Chamberlain dice che il Governo francese, richiesto del suo atteggiamento al riguardo, rispondeva il 14 settembre dichiarando che «il Governo della Repubblica era d'accordo con quello inglese sulla desiderabilità, senza pregiudizio delle disposizioni del futuro trattato, di mantenere la neutralità delle zone occupate dagli Alleati nella regione di Costantinopoli e sugli Stretti. Il Governo francese — continuava la risposta — è pronto ad unirsi al Governo inglese ed italiano per informare il Governo di Angora che i Governi alleati si sentono sicuri che tali zone saranno rispettate dalle sue truppe». «Senonchè — proseguì Chamberlain — quando il generale Harington chiese ai Governi francese ed italiano di fare quello che avevano fatto in occasione della minaccia contro la zona di Ciatalgia, e di inviare piccoli contingenti ad unirsi alle forze britanniche a Cianak e ad Ismidt, per mostrarvi le loro bandiere, e provare ai turchi che gli Alleati erano uniti, i generali francesi ed italiani aderirono bensì con tutta prontezza all'invito; ma il Governo francese contrordinava in merito, senza consultare il Governo inglese; ed anche quello italiano ne seguì l'esempio. Tuttavia l'Inghilterra decise di difendere da sola quella posizione, per fare argine alla guerra, salvaguardare la libertà degli Stretti, ed altresì tutelare i frutti della vittoria in nome dell'Impero, le tombe dei cui figli costellano la penisola di Gallipoli».

Chamberlain descrisse poi come un successo della politica inglese il risultato finalmente realizzato a Mudania, benchè le ansietà non siano finite.

«Io spero e credo, — ha concluso Chamberlain, — che mediante l'energia, e al tempo stesso la moderazione dell'indirizzo che seguimmo, dicendo fin dal principio esattamente quello che volevamo, noi provvedendo immediatamente il gen. Harington delle forze necessarie a mantenere la sua posizione, noi abbiamo raggiunto il nostro obbiettivo: la pace europea è stata salvaguardata, gli Stretti protetti dal pericolo, la conferenza di pace convocata».

M. P.

Un apparecchio per le donne gelose!

I portenti della telefonia senza fili!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Un giovane americano, secondo quanto telegrafano al *New York Herald*, certo Emery Zimmer aveva sposato una giovane graziosa, ma gelosissima. Siccome egli teneva molto alla sua tranquillità e non voleva separarsi, aveva inventato un apparecchio telefonico senza fili portatile: una carcassa da ombrello serviva da antenne; e l'apparecchio ricevitore e trasmettitore era così ridotto che lo si poteva tenere in tasca. Con tale mezzo egli poteva conversare ad ogni istante colla moglie e rispondere alle chiamate di questa. Un giorno un uomo di affari, che disponeva egli pure di un apparecchio, telefonava senza fili, intercettò una di queste conversazioni.

— Chi siete voi e dov'è il vostro posto?

Il giovane americano diede il suo nome e disse che il suo posto era portatile e conversava colla moglie. L'uomo di affari convocò l'inventore e rimase meravigliato della sua ingegnosità, decise di lanciare su grande scala il nuovo apparecchio e siccome vi sono dappertutto donne gelose e mariti inquieti, è certo che egli farà fortuna. Zimmer avrà la sua parte e sarà uno dei pochi uomini che potrà dire che la gelosia gli ha portato fortuna.

La prima rappresentazione del "teatro sperimentale,, a Bologna

Bologna, 13, notte.

Ha avuto luogo stasera la prima rappresentazione del «Teatro sperimentale», con una commedia di autori ignoti: *Tre uomini e una donna*. L'attesa per la rappresentazione era vivissima. Erano convenuti molti critici ed autori, nonchè personalità del mondo artistico e teatrale. Il teatro era gremito. Il lavoro [illegible] Ruggeri, ma applausi contrastatissimi al [illegible] bero i due altri atti.

L'arrivo dei Sovrani d'Italia ad Anversa

Anversa, 13, notte.

In attesa dell'arrivo del Re d'Italia una folla enorme è raccolta lungo la Schelda. Nel porto tutti i piroscafi sono pavesati a festa. I sovrani si erano imbarcati a bordo di una torpediniera per compiere una escursione sul fiume. Quando la nave è passata nella rada di Anversa, la rada stessa presentava un magnifico spettacolo con la moltitudine di yachts e di barche d'ogni genere che la percorrevano e circondavano la torpediniera che recava i reali. Passando dinanzi alla città la torpediniera è stata salutata dagli inni nazionali italiani e belga, mentre la immensa folla prorompeva in entusiastica acclamazione. La torpediniera si è quindi diretta verso la grande chiusa dove i Sovrani sono sbarcati. La città è tutta splendidamente imbandierata.

La sede della Lega colonica di Molinella incendiata dai fascisti

Molinella, 13, notte.

In seguito a dissidio sorto da tempo fra la Lega coloni, aderente all'organizzazione rossa, ed il Sindacato braccianti, fascista, sono avvenuti oggi alcuni incidenti di una certa gravità. Verso le 15,30 alcune squadre di fascisti si sono recate alla tenuta Zanboni-Saltarelli e bastonarono i fratelli Pondrelli che colà lavoravano. Dopo, verso le 16,30, un forte nucleo di fascisti invase la locale Lega colonica e vi ha appiccato il fuoco. Il fabbricato è stato quasi completamente distrutto. Stasera, alle 21,30, trecento fascisti hanno tentato di assalire la Cooperativa socialista, ma sono stati respinti dalla forza pubblica. Fino dalla mattinata a Molinella erano convenute squadre di fascisti dei paesi vicini e molte squadre del Ferrarese. Stasera è giunto da Bologna il segretario della Federazione provinciale dei fasci, rag. Baroncini, che dopo una inchiesta compiuta sul posto ha diramato l'ordine alle squadre di far ritorno alla propria sede. Il fermento però continua vivissimo.

Bando fascista contro l'on. Labriola

Napoli, 13, notte.

E' stato affisso per le mura di Giugliano e paesi limitrofi il seguente bando: «E' interdetto all'on. Arturo Labriola ogni propaganda politica nel Comune e Mandamento di Giugliano. Arturo Labriola, per intrighi orditi contro il fascismo dal 16 luglio, non contaminerà il suolo di Giugliano. Fascisti di Giugliano, a noi! Firmato il Direttorio». E' stato poi spedito all'on. Labriola il seguente telegramma: «Parola d'ordine fascisti di Giugliano contro Labriola: randello in alto».

Rappresaglia fascista a una sfregio comunista

L'avventura di due sposi

Castellammare Adriatico, 13, notte.

A Sant'Angelo alcuni comunisti imbrattavano ieri notte di vernice l'insegna con la dicitura: «Viva l'Italia!», che sovrasta alla monumentale fontana. Sorpresi dai carabinieri, tre comunisti furono arrestati, ma essi si ribellarono e rovesciarono sui militi i catini di vernice. Intanto una squadra di fascisti, penetrata nella Camera del Lavoro, la devastò, appiccandovi il fuoco. Una coppia di sposi che avevano preso alloggio nell'appartamento sovrastante è stata sorpresa dal fumo ed è stata costretta ad uscire in istrada in abiti alquanto discinti.

I Comuni della provincia di Novara abbandonati dai socialisti

Novara, 13 notte.

I Municipi della nostra provincia che erano amministrati dai socialisti e che ora sono gestiti da Commissari Prefettizi, ammontano a 197 e cioè 31 del Circondario di Novara, 34 del Biellese, 71 del Vercellese, 11 del Circondario di Pallanza e uno dell'Ossola. Eccone l'elenco:

Baura, Zoverallo, Vogogna, Unchio, Trobaso, Suna, Roregno, Premosello, Pallanza, Quintina, Mergozzo, Intra, Crusinallo, Casale Corte Cerro, Baveno, Villarboit, Vercelli, Tronzano, San Germano, Sali, Salasco, Ronsecco, Trino, Tricerro, Stroppiana, Santhià, Rive, Quinto, Prarolo, Pezzana, Palazzolo, Oldenico, Olcenengo, Motta dei Conti, Lignana, Lamporo, Formigliana, Fontanetto Po, Desana, Crova, Costanzana, Collobiano, Casanova Elvo, Carisio, Caresanablot, Caresana, Bianzè, Balocco, Asigliano, Arborio, Albano, Zubiena, Vermise, Valle S. Nicolao, Vallanzengo, Trivero, Ternengo, Tavigliano, Serravalle Sesia, S. Giuseppe di Casto, Sandigliano, Salussola, Sagliano Micca, Ponderano, Pollone, Piancori, Occhieppo Superiore, Netro, Mottalciata, Mongrando, Miagliano, Masserano, Gaglianico, Flecchia, Curino, Croce Mosso, Cravacuore, Cossila, Cossato, Coggiola, Chiavazza, Camandona, Borriana, Biella, Andorno, Vinzaglio, Villata, Vespolate, Varallo Pombia, Trecate, Tornaco, Sozzago, Sillavengo, San Pietro Mosezzo, Romentino, Novara, Prato Sesia, Oleggio, Nevona, Nibbiola, Landiona, Granozzo, Ghemme, Garbagna, Galliate, Cureggio, Cassolino, Casalgiate, Casalbeltrame, Caltignaga, Borgovercelli, Borgolavezzaro, Barengo, Arona, Recetto e Alzate.

Lo scioglimento del Consiglio provinciale di Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Il Consiglio provinciale di Alessandria è stato sciolto e l'Amministrazione provinciale è stata affidata ad una Commissione, presieduta dal vice-prefetto Dellavalle.

La ricostruzione di Bergeggi e la ripresa della Vado-Savona-S. Giuseppe

Savona, 13, notte.

La Direzione del Fascio di Genova ha inviato oggi un lungo telegramma alla locale Sezione per annunziare come, in seguito alla nota azione fascista per l'inizio dei lavori di ricostruzione di Bergeggi, ed in seguito a conseguente colloquio fra essa ed il ministro dei Lavori pubblici, e previ accordi col Ministero degli interni e coll'ing. Danna, capo del Genio civile, a datare da lunedì prossimo, 16 corr., verranno ripresi i lavori di ricostruzione di Bergeggi, con maestranze in parte fasciste, per cura di un'impresa, la quale anticiperà i fondi, in attesa della pubblicazione di un imminente decreto-legge. Lo stesso ministro dei Lavori pubblici ebbe inoltre ad assicurare prossima la totale ripresa dei lavori della nuova linea ferroviaria Savona-San Giuseppe, ove le opere incominciate, appunto per il loro prolungato abbandono, minacciano rovina.

Ingenti furti di merci a Genova

100 mila lire di danni a Sestri

Genova, 13, notte.

Il custode di chiatte al porto franco, Calona Sebastiano, d'anni 45, il fuochista marittimo disoccupato Scarsi Sebastiano ed una regia guardia di finanza vennero stanotte tratti in arresto in seguito ad indagini sui continui furti che avvenivano nottetempo sulle chiatte del porto. Una perquisizione in casa dei primi due ha permesso di ritrovare una grande quantità di merce rubata, dalle stoffe più fini ai cappelli, agli ombrelli, alle derrate alimentari, per un valore ingentissimo, per quanto non ancora precisato.

— A Sestri Ponente stanotte ignoti ladri hanno inoltre spiombato un vagone carico di rottami di bronzo, diretto alla ditta Vay e Assauto, di Asti. Ne asportarono una tonnellata, del valore di 100 mila lire.

Un bancarottiere arrestato a Genova

Genova, 13, sera.

I carabinieri della tenenza Principe arrestarono ieri il commerciante Ugo Brizzardi, di anni 36, da Catania, domiciliato a Torino, il quale era venuto a Genova per fuggire in America, essendo colpito da mandato di cattura da codesta autorità giudiziaria, per bancarotta fraudolenta. Il Brizzardi era giunto ieri l'altro a Genova e aveva preso alloggio all'Hôtel Savoia.

Il centenario di Canova

Venezia, 13, notte

Possagno e Venezia onorarono oggi Canova nel centenario della sua morte. A Possagno si recarono mons. La Fontaine, i vescovi di Treviso, Udine, Feltre e Belluno, grande numero di prelati, il Prefetto di Treviso, ed altre notabilità. Al tempio di Canova il Patriarca ha celebrato una messa funebre, esaltando quindi con brevi parole il grande artista. Nel pomeriggio parlò Corrado Ricci.

A Venezia nella mattinata fu scoperta una lapide in casa San Gallo, dove Canova morì. Alle 15,30 Ugo Ojetti pronunciò per invito del Comune il discorso commemorativo nel salone napoleonico dell'ex palazzo reale. Vi convennero tutte le autorità e tutta la *élite* intellettuale. Presenziarono pure il ministro Luciani, il sottosegretario alle Belle Arti Siciliani e molti illustri rappresentanti venuti da ogni città d'Italia. Ugo Ojetti dopo aver narrati i funerali solenni fatti a Venezia ed a Roma ad Antonio Canova, fra il compianto di tutti, e ricordata l'ammirazione di papi, imperatori e poeti per l'arte del figlio novello, descrive lo stato dell'arte a Venezia ed a Roma, quando Canova nel 1779 vi andò per la prima volta insieme ad Antonio Pelma, l'architetto della Fenice. Tutti gli animi erano occupati dalla passione archeologica, gli scavi di Ercolano e di Pompei, le teoriche di Winkelmann, di Menga e di Lessing sulla scultura antica, la fondazione del museo Pio Clementino avevano un'eco mondiale. Questa passione aumentò con Napoleone, con la proclamazione dell'impero, che esprimeva la volontà di far risorgere la Roma di Augusto e di Leone X. Canova fu così il principe dell'arte a Roma ed il prefetto Tournon faceva capo a Canova per le cose artistiche. Per sublimare l'anima settecentesca, nativa ed arcadica del Canova, Ojetti ha esaminato quindi le più celebri sculture di lui e le ha paragonate alle opere letterarie contemporanee del Parini, del Foscolo, del Monti. Il vero vanto del Canova fu che essendo alieno da teorie e precetti di estetica generale rinnovò la buona tecnica della scultura.

Il discorso di Ugo Ojetti fu molto applaudito.

I gravi effetti d'una falsa notizia

sugli italiani dispersi in Russia

Roma, 13, notte.

Intorno al grave problema degli italiani dispersi in Russia è stato intervistato a Roma il comm. Enrico Agnelli, presidente della Federazione italiana tra le Leghe delle famiglie dei prigionieri e dispersi, il quale ha fatto gravi dichiarazioni. Egli stigmatizza anzitutto con parole roventi le pretese rivelazioni circa l'esistenza di 5000 nostri prigionieri in Russia, chiamandole «fandonie criminali», intese a premere sul Governo per indurlo ad intraprendere il lavoro di ricerca dei dispersi. Naturalmente il famoso capitano tedesco non è mai esistito. Le conseguenze dell'ignobile atto del sedicente capitano sono state terribili. Speranze, dolori, che il tempo aveva provvidenzialmente sopiti o andavano sopendosi, sono stati ridestati improvvisamente. L'Agnelli informa quindi che una Commissione di 7 rappresentanti trentini provvisti di passaporti pronta da parecchi mesi, partirà tra breve per la Russia, allo scopo di effettuare le ricerche del caso. La somma messa a sua disposizione dal Governo è di un milione. Ma basterà? L'Agnelli termina facendo molte riserve sulla riuscita della grave impresa. «L'on. Suvich, deputato di Trieste, avverte — egli conclude — che alla Commissione dei trentini saranno necessari due anni di ricerche. Sono troppi. Bisogna affrettare le cose in tutte le maniere».

Intanto si annuncia che il 19 ottobre tutte le Leghe dei parenti dei dispersi invieranno dei rappresentanti a Roma per una reciproca intesa sul programma di azione da esplicarsi immediatamente. L'importante riunione, a cui assisteranno parecchi parlamentari, sarà presieduta dal comm. Enrico Agnelli. Nella stessa giornata di giovedì una Commissione si recherà dal presidente del Consiglio on. Facta.

ULTIME DI CRONACA

Una lapide ai caduti in guerra

Intervento di Principi Reali

Domenica, 15, alle ore 11, nella Real Basilica Mauriziana (via Milano, 20), alla presenza di S. A. R. il Principe di Udine, rappresentante di S. M. il Re, di S. A. R. il Duca di Pistoia, rappresentante di S. M. la Regina Madre, di S. Em. Rev.ma il Cardinale Agostino Richelmy, del primo segretario di S. M. il Re per l'Ordine Mauriziano, S. E. Paolo Boselli, delle Autorità civili e militari e delle rappresentanze della milizia, sarà inaugurata la lapide murale in memoria e suffragio dei gloriosi caduti di tutta l'Italia con una solenne cerimonia religiosa e con un discorso di S. Em. il Cardinale, che impartirà anche la Sua benedizione.

SPORT

La domenica sportiva a Torino

Foot-ball. — L'U. S. Torinese inaugura domani il campo sportivo dello Stadium, cimentandosi con la forte compagine del Torino, che ha dato bella prova della sua valentia domenica scorsa, piegando nettamente la Pro Vercelli. Il Torino e la Torinese sono nuovamente di fronte un anno dopo essersi conteso il passo in un difficile girone del campionato 1920-21, e gli appassionati che ricordano le partite emozionanti di allora converranno numerosi allo Stadium per rivedere all'opera il Torino contro una squadra agile, disposta ad imporsi ad ogni costo.

Motociclismo. — I gentlemen disputeranno la corsa Torino-Eremo (km. 4,300).

Ciclismo. — Si corre il campionato stayers, detenuto quest'anno da Colombatto.

La corsa in salita all'Eremo

Alle 9,30 di domattina avrà inizio nella nostra città la corsa in salita motociclistica all'Eremo (km. 4,300), bandita dal Gentlemen's Auto Moto Club per i gentlemen. Ecco l'elenco degli iscritti:

Cat. 350 cmc.: 1. Conti, 2. X, 3. Baltaline, 4. Caselli, 5. Martelli, 6. Ghirardi, 7. X, 8. Borgna, 9. Feroglio, 10. Coccolo, 11. X, 12. «Lucia».

Cat. 500 cmc.: 1. X, 2. Bianco, 3. Sibilla, 4. Ferrero, 5. Ogliari, 6. Turiddo, 7. Museo, 8. Simondetti, 9. Dentis, 10. Schreiber, 11. X, 12. Mareggia, 13. X, 14. X, 15. X, 16. Simondetti, 17. Gillio, 18. Cesano, 19. X, 20. Giorgio, 21. Prato, 22. Fasano, 23. X, 24. X.

Cat. 750 cmc.: 1. Valfrè, 2. Miglia, 3. X.

Cat. 1000 cmc.: 1. Nada, 2. Vigazzola, 3. X, 4. Lazzero, 5. X, 6. Rostagno, 7. Pastore, 8. Marchesi.

Cat. sidecars 1000 cmc.: 1. Passera, 2. Andrina, 3. Piani, 4. Redolfi, 5. Cima, 6. Longo, 7. Castagneto, 8. X, 9. Barbero, 10. X, 11. Ragazzi, 12. Boccio.

Tra un concorrente e l'altro delle prime quattro categorie l'intervallo nella partenza sarà di un minuto, tra i sidecaristi l'intervallo sarà raddoppiato.

Gli italiani in Francia festeggeranno Nazzaro

Ieri sera il cav. Felice Nazzaro ha lasciato Torino a bordo di una automobile per recarsi a Parigi, dove la colonia italiana gli offrirà una pergamena firmata da 5000 italiani residenti in Francia, per ricordare la vittoria di Strasburgo.

DA GENOVA

Minatore ucciso da una frana. — Il capo minatore Ghio Giacomo, di anni 23, da Bosio, mentre stava accendendo una grossa mina in località Pa... presso Staglieno, veniva investito da una improvvisa frana e travolto. Fu estratto dopo molto lavoro, già cadavere.

Truffati di 11 mila lire furono i commercianti Luigi Zucconi e Bernabelli Ercole di Villavernia, ad opera di certo Luigi Olmo, che, col pretesto di sdoganare una grossa partita di zucchero, si fece anticipare tale somma dai due, eclissandosi poi immediatamente.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

ALBA, 12. — Dolcetti, Mg. 5000 — Barbera, Mg. 22.000, da L. 18 a 23 — Neirani, Mg. 2000 — Freise, Mg. 2000, a L. 17 — Nebioli, Mg. 4000 — Uvaggi, Mg. 18.000, da L. 15 a 16.

CASALE MONFERRATO, 13. — Uvaggio, Mg. 1200, da L. 16.50 a 18.

CHIERI, 12. — Freisa, Mg. 3000, da L. 13.50 a 15.

CHIERI, 13. — Freisa, Mg. 2500, da L. 13.25 a 15.

DOGLIANI, 10. — Dolcetti, Mg. 1760, da L. 11 a 15 — Barbera, Mg. 1840, da L. 16.50 a 21.50.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

BRA, 11. — Uva da tavola, Mg. 200, da lire 15 a 16.50 — Uvaggio, Mg. 2500, da L. 14.50 a 16.50.

CARRU', 12. — Dolcetti Mg. 1300, da L. 10 a 13.25 — Neirani Mg. 1800, da L. 12 a 15.

CUNEO, 11. — Dolcetti, Mg. 600, da L. 15 a 16 — Uvaggio, Mg. 1200, da L. 13.50 a 15.

MONDOVI', 12. — Dolcetti Mg. 2000, da L. 12 a 15 — Neiretti Mg. 2000, da L. 5 a 12.50.

NIZZA MONFERRATO, 9. — Barbera, Mg. 5313, da L. 21 a 24.50.

NIZZA MONFERRATO, 10. — Barbera, Mg. 4042, da L. 20 a 24.50.

S. STEFANO BELBO, 11. — Freisa, Mg. 215.5 — Barbera, Mg. 580.5, a L. 22.00.

BORSE

BORSA DI TORINO

13 Ottobre 1922.

Tendenza generale pesante. Deboli il Consolidato, i Bancari e la Fiat. Sostenute le Montecatini, qualche realizzo sulle azioni Nebiolo, ferme le Fiammiferi. I Cambi fermi.

Rendita 3,50 % cont. 72,30 n.; fc. [illegible] — Consolidato 5 % cont. 81,30; fc. 81,40-81,30, 81,35 — Obbligazioni Ferrovie Meridionali cont. [illegible] — Banca d'Italia fc. 1267 — Banca Commerciale fc. 871-867, 867 ½ — Credito Italiano fc. [illegible] — Banco di Roma fc. 104 n. — Cosulich fc. 300 — Ferrovie Mediterranee fc. 165, 164 ½ n. — Ferrovie Meridionali fc. 395 n. — Rubattino fc. 594, 591 n. — Snia com. fc. 55 ½, 56 n. — Id. priv. 68 n. — Libera Triestina fc. 445 n. — Elettricità Alta Italia cont. 344; fc. 322 n. — Sip fc. 129 ½ n. — Ansaldo fc. [illegible] — Ilva fc. 18, 19 ½ n. — Terni fc. 465, 466 n. — Elba fc. 53 ½ n. — Nebiolo fc. 397 ½, 394 — Fiammiferi fc. 133-137, 160 n. — Fiat fc. [illegible] — Itala fc. 15 n. — Spa fc. 68 n. — Montecatini fc. 166 ½ — Eridania fc. 350 n. — Beni Stabili fc. 336-335, 333 — Marconi fc. 253-254, 251 n. — Cotonificio Valle di Lanzo fc. [illegible], 56 ½ n.

Cambi: Parigi 178-177,95, 178 — Londra 104,30 — Svizzera 438 n. — New York 23,36 — Belgio 164 ½ n. — Germania 1-0,95, 0,90 — Praga 80 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 13 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 81,30 — Banca d'Italia 1270 — Banca Commerciale 867 — Credito Italiano 604 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 395 — Ferrovie Mediterranee 165 — Costruzioni Venete 129 — Rubattino 592 — Lanificio Rossi 2170 — Cotonificio Cantoni 1300 — Cotonificio Veneziano 118,25 — Cotonificio Meridionale 60,50 — Elba 54 — Terni 474 — Officine Meccaniche 141 — Breda 100 — Ansaldo 22 — Montecatini 166,50 — Metallurgica Italiana 115 — Edison 444 — Società Adriatica 114,50 — Vizzola 865 — Marconi 251 — Molini Alta Italia 446 — Industria Zuccheri 300 — Raffineria Lig.-Lomb. 413 — Eridania 334,75 — Distillerie Italiane 110,50 — Esport. Italo-Americ. 100 — Beni stabili 335 — Fiat 212 — Isotta 11 — Ilva 17,50 — Libera Triestina 444.

Cambi: Francia 178,05 — Londra 104,40 — Svizzera 437,50 — New York 23,60 — Germania 0,90 — Vienna 0,03 — Bucarest 14 — Belgio 163,25 — Praga 79,75.

BORSA DI GENOVA, 13 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 81,45 — Banca d'Italia 1270 — Banca Commerciale 868 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 103,75 — Ferrovie Meridionali 394 — Ferrovie Mediterranee 163 — Rubattino 592 — Eridania 350 — Raffineria Lig.-Lomb. 415 — Industria Zuccheri 300 — Acciaierie Terni 469 — Ansaldo 22 — Elba 55 — Ilva 17,50 — Molini Alta Italia 451 — Fiat 211,50 — Marconi 251 — Sabaudia 300 — Ferriere Voltri 200 — Metalli 115 — Silos 292,50 — Itala 15,50 — Semoleria 616 — Cotoniere Merid. 70,50 — Libera Triestina 447.

Cambi: Francia 178,10 — Londra 104,44 — Svizzera 437,25 — Spagna 357 — Germania 0,90 — New York 23,50.

BORSA DI ROMA, 13 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,50 — Id. fine mese 72,50 — Consolidato 5 % cont. 81,16,5 — Id. fine mese 81,15 — Banca d'Italia 1270 — Fondiario Italiano 275 — Banca Commerciale 868 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 395 — Navigazione Generale Italiana 392 — Tram 119 — Acqua Marcia 1450 — Gas 356 — Condotte d'acqua 205 — Acciaierie Terni 466 — Ansaldo 22,25 — Metallurgica Italiana 115 — Ilva 16,75 — Antimonio 37,50 — Montecatini 166 — Elba 52 — Immobiliari 500 — Beni stabili 330 — Imprese fondiarie 50,75 — Carburo Calcio 600 — Amro 178,50 — Elettrochimica 81 — Fondi rustici 250 — Fiat 212 — Risanamento 470 — Snia 55,75 — Eridania 350 — Marconi 250 — Cotoniere Meridionali 69 — Libera Triestina 447 — Forze idrauliche 316.

Cambi: Francia 177,03 — Londra 104,40 — Svizzera 438,50 — New York 23,07,5 — Germania 0,95,5 — Praga 79,50.

Ginevra, 13. — Cambio su Italia 22,97,5 — Su Berlino 0,30,75 — Su Vienna 0,00,72,5 — Su Londra 23,83,5 — Su Parigi 40,67,5 — Su New York 5,35,75 — Su Praga 18,00.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 13. — Rendita Italiana 3,50 % 72,67 — Consolidato 5 % 81,29.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 177,83 — Londra 104,30 — Svizzera 437,13 — Spagna 357 — New York 23,36 — Vienna 0,03 — Berlino 0,882 — Praga 79,75 — Belgio 163,35 — Argentina, carta 8,45; oro 19,16 — Olanda 915 — Romania 14,85 — Oro 454,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 13 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 60 — Id. 3,50 amm. nuova 62 — Prestito francese 5 % 1915, 77,05 — Id. 5 % 1917, 63,40 — Id. 4 % 1918, 62,00 — Id. lib. 1903, 94,00 — Id. id. 1900, 00,05 — Turchia 000,50 — Rendita egiziana 4 % unificata 187,10 — Id. italiana 3,50 % 49,50 — Id. portoghese nuova 36,50 — Id. russa 3 % 1891, 20,50 — Id. id. 5 % 1906, 33 — Id. id. 4,50 % 1909, 26,25 — Id. turca 77,50 — Banca di Francia 5704 — Banca di Parigi 1085 — Credito Fondiario 1000 — Crédit Lyonnais 1475 — Banca Ottomana 300 — Metropolitain 455 — Azioni [illegible] 2065 — Thomson 808 — Obbl. lombarde antiche 114,50 — Rio Tinto 1620 — Sosnowice 793 — Brasile 5 % 1903, 155 — Id. rescission 167 — Fabbriche ottomane 198 — Chartered 28,50 — De Beers 814 — Ferreira Deep 28,50 — Goduld 197 — Gold Fields 25,25 — Randfontein 72,75 — Rand Mines 182,50.

Cambi: Cambio su Italia 56 — Chèque su Londra 58,50,5 — Cambio su New York 13,19 — Su Svizzera 251,50 — Su Spagna 201,25 — Su Belgio 93,10 — Su Olanda 513,50 — Su Berlino 0,50 — Su Bucarest 8,25.

Londra, 13. — Nuovo prestito francese 5 % 78 — Prestito francese 4 % 29 — Prestito francese 3 % non liberato 16 — Nuovi Consolidati 57 5/8 — Egiziano unificato 71,50 — Rendita spagnuola estera nuova 70 — Id. italiana 3,50 % 21 7/8 — Id. giapponese 5 % 89 — Id. turca unificata 32 — Uruguay 3,50 % 58,50 — Venezuela 63 — Marconi 2 5/16 — Argento in verghe 34 3/4 — Rame cont. 62 13/6 — Cambio su Italia 104,31 — Chèque su Italia 104,31 — Cambio su Parigi 58,50 — Su Argentina 44 1/16 — Su Svizzera 23,90 — Su Berlino 1150 — Su Atene 179,50 — Su Romania 710.

Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino 0,002.

Madrid, 13. — Cambio su Parigi 48,60.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 730.
Temperatura massima del giorno 12 + 15.9
Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 4

Stato Civile di Torino

13 Ottobre 1922

NASCITE: Maschi 12 - Femmine 7 — Totale 19.

MATRIMONI: Lenti rag. Cesare con Meytre Rosa Severina — Vergnano Giovanni con Russo Teresa.

MORTI: Bastone Nicola di Francesco, d'anni 58, di Val Madonna, ferroviere — Arlorio Giovanni fu Francesco, id., 79, di Fossano, industriale, via Alassio, 41 — Mendini Giovanni Batt. fu Carlo, id. 80, di Rivarolo A., facchinatore — Serra Teodosia fu Vincenzo, d'anni 53, di Torino, sarta — Torazza Maria m. Pasvano, id., 45, da Isolabella, contadina — Travaglio Luigia n. Marcolorotti, id., 45, di Torino, cas. — Bacca Virginia n. Dava, id., 58, di Sori, cas., via dei Mille, 48 — Schaeffer Rina di Carlo, id. 22, di Spezia, sarta, corso Regina Margherita, 251 — Casaro Giuseppe fu Giovanni, id., 65, di Bianzè, bottaio, fram. corso Tortona, 4 — Nallini Mario di Marcello, id., 30, di Torino, calzolaio.

Minori d'anni sette: 6 — Totale N. 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9. — Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

I congiunti della compianta

MARIA BECCHIO ved. LUPO

ringraziano commossi tutti coloro che con la presenza, con scritti, con fiori presero parte al loro dolore.